



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVI - N. 10 - novembre 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

CI VIENE TOLTO MOLTO, MA NON TUTTO: L'ESSENZIALE È INTATTO

Chi può prevedere quanto accadrà? Come arriveremo a Natale? Mentre scrivo suona l'allarme per il ritorno dell'epidemia. Alla tv continuano a scorrere i numeri dell'infezione. Dal computer scarico Dpcm inquietanti e intanto, sulle piazze, si scatenano le proteste. La stanchezza pesa su tutti come una cappa.

«Quando lo spirito immondo esce da un uomo se ne va per luoghi aridi, poi dice: ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito... Prende altri sette spiriti peggiori ed entra a prenderci dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima». Qui il Vangelo (Mt 12,43-45) parla di tutt'altro, ma è inevitabile il collegamento con la situazione attuale: vi leggo un monito. È un virus cattivo che ritorna con alleati peggiori: né superficialità, né allarmismo, ma prudenza e solidarietà, a partire da quella che ci siamo proposti all'inizio di questo anno pastorale, un suggerimento alla portata di tutti, da impegnare in ogni relazione: «Farsi speranza in un mondo ferito». Ci sono categorie provate più di altre, al limite della sopravvivenza, ci sono disperazioni che paralizzano e sofferenze che, se ti sono risparmiate, lambiscono comunque qualcuno di casa tua. «Non dimentichiamo che il nemico di tutti è il virus», dice Sergio Mattarella. E fa un appello all'unità, alla collaborazione e alla responsabilità che deve impegnare tutti. «Abbiamo fiducia – continua Mattarella – perché pensiamo di poter contare su obiettivi comuni».

Siamo chiamati a neutralizzare virus altrettanto pericolosi. Il virus dell'individualismo che colpisce chi è convinto che, se sta bene lui, stanno bene tutti. Il virus dell'egoismo che contagia chi vuole tutto per sé, subito e ad ogni costo, e impone i propri interessi senza curarsi delle conseguenze. Il virus della divisione che

taglia trasversalmente tutti gli ambiti, nella politica e nella vita ecclesiale. È normale vi siano punti di vista diversi, ma nell'emergenza a tutti è chiesto uno spirito di discernimento e uno spirito collaborativo. Del vaccino per il Covid-19 si stanno occupando la scienza e la migliore politica sanitaria. Un soccorso importante per neutralizzare gli effetti del Covid-19 sono l'impegno di validi e preparati professionisti e la generosità di tanti volontari. C'è il ruolo decisivo della famiglia, gran paracadute: presenza, affetti, piccoli ma indispensabili interventi, gratuità...



Arma decisiva in questa battaglia è la preghiera: invocazione a Dio, soluzione in cui si coltiva la fraternità, sguardo aperto sul Mistero che ci avvolge. La preghiera è "arma totale" contro i virus che danneggiano il cuore e intaccano la nostra umanità. Tra le preghiere una in particolare ha fatto breccia nei momenti di interiorità: «I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la figlia del mio popolo da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna ecco i trafitti di spada; se percorro

la città ecco gli orrori della fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare» (Ger 14,18-20). Grazie al cielo non mancano né profeti né sacerdoti che, con la vita e le parole, indicano un senso a quanto sta accadendo. Dicono parole di fede, antiche e sempre nuove, agganciate ad un cardine solidissimo: la risurrezione di Gesù. Sono parole



Continua da pag. 1

di speranza: affiorano sull'esperienza, certo dolorosa, del "sabato santo", giorno dell'attesa e del silenzio, ma con la certezza dell'aurora. Sono parole di carità: ci viene tolto molto, ma non tutto. L'essenziale resta intatto! Possiamo affidarci all'amore di Dio ora più di prima. Possiamo tenere il cuore aperto sul prossimo. Ecco l'essenziale: un unico precetto, «amerai!»! Un verbo declinato al futuro non per un rinvio, ma per indicare un'azione mai conclusa, che durerà quanto il tempo: «Quando dici basta, sei finito!»! (Sant'Agostino).

Madre Teresa di Calcutta faceva mettere una scritta su tutte le porte delle cappelle delle sue suore: «Ho sete». E spiegava: «È la sete di Gesù che vive nei poveri». E, sulla cappella di casa sua, Teresa ha aggiunto: «Ed io ti disseterò».

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI - N. 10 - novembre 2020
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

DIOCESI SAN MARINO - MONTEFELTRO

Ufficio Pastorale Famiglia - Ufficio Pastorale Sociale e Lavoro
in collaborazione con le Aggregazioni Laicali Diocesane

Venerdì 4 Dicembre 2020

VEGLIA PER LA VITA NASCENTE

Contemporaneamente
nei tre Vicariati

ore 20,45

Nelle seguenti chiese parrocchiali:

NOVAFELTRIA

SERRAVALLE

PONTE CAPPUCINI

**Il Vescovo rivolge un particolare invito
alle mamme e ai papà in dolce attesa**

Per informazioni: 333 3849049 - 335 7341005

Caro abbonato,

il 2020 volge ormai al termine e così iniziamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.

UN GIOVANE LEGGE IL PROGRAMMA PASTORALE

di Paolo Santi



Emerge grande speranza tra le righe e le parole del programma pastorale della nostra diocesi. Sì, speranza, un termine che negli ultimi mesi si è fatto tanto più raro quanto più desiderabile per la gente che abita le nostre comunità parrocchiali. Non c'è nulla che non sia stato trasformato e toccato dall'inesorabile forza della pandemia che ha sconvolto progetti, ambizioni e programmi. Ma il nostro Vescovo ci invita a guardare avanti e a rivolgere l'attenzione all'incontro con la persona di Gesù. In un mondo lacerato, oggi più che mai, dalla sofferenza, Lui è la nostra sicurezza.

Speranza, ma anche grande fiducia nella fantasia dello Spirito Santo. "Sono pronte le nostre comunità" – si chiede il Vescovo – "ad accogliere con delicatezza quanti le passano accanto? Sono consapevoli che lo Spirito di Dio è all'opera e che il Signore li precede?".

Una provocazione da cogliere con grande slancio e determinazione. Solo se matureremo questa certezza, potremo finalmente uscire dalla logica errata che ci può spingere a ritenerci i migliori di questo mondo e a pensare gli altri uomini "lontani" e "indifferenti". Parole che non vanno più usate verso persone per cui Gesù ha dato la vita.

Tutto il programma pastorale è dominato profondamente da un'intuizione preziosa e suggestiva, che dovremmo imparare a fare nostra: questo tempo così difficile e complicato per la nostra diocesi e per il mondo intero potrà rivelarsi una grande possibilità. Potrà, appunto. La distanza che intercorre tra un "potrà rivelarsi" e un "si rivelerà una grande possibilità" la possiamo colmare solo noi, con l'aiuto di Dio. E qui è bellissimo l'invito che ci viene rivolto: "guardare ogni persona come amata da Dio e già salvata da Gesù". Non dobbiamo proporci di tenere "corsi di formazione" o catechesi a chi incontriamo sul nostro cammino e neppure di "cambiare" chi è lontano dalla fede. "Solo Dio può aiutare una persona a cambiare vita. L'unica cosa che possiamo fare è offrire la testimonianza dell'amore reciproco".

Lo sappiamo bene, di fronte a queste bellissime suggestioni che il nostro Vescovo ci offre c'è un nemico temibile e temuto: la paura. "Paura degli altri, di ciò che diranno; paura di non essere all'altezza;



za; paura delle crisi, delle situazioni che ci colgono di sorpresa". Ma vivendo in questo modo si annulla la realtà della Risurrezione nella nostra vita. E se noi abbiamo incontrato il Dio che è Vita, non

possiamo accontentarci di vivere nella paura. Ce l'ha detto Gesù: *nolite ergo timere*, non abbiate dunque paura! Il motivo per non avere timore? Lui, la Sua presenza tra noi.

Spesso pensiamo che si possa "essere speranza nel mondo" solo se tutto si sviluppa secondo i nostri piani, se non ci sono difficoltà e, ancora, se viviamo in "una situazione a noi ideale". No, oggi dobbiamo "essere speranza in un mondo ferito". Sognare che la società sia diversa e rinnovata è cosa lecita e auspicabile, ma rimanere passivi finché la situazione esistenziale non si allinea alle nostre aspettative è un comportamento da folli e irresponsabili. Il Vangelo va vissuto, oggi, nella realtà. Una realtà ferita, provata e sconvolta.

Sì, davanti a questo anno pastorale appena cominciato ci sono scenari da vertigine, possibilità concrete per sperimentare e donare la bontà e l'amore di un Dio che sa solo amarci. La nostra missione: essere speranza oggi perché Lui è Speranza. Altro motivo non c'è.



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da Don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute.

Con questo nono intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo.

Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

QUALI SUGGERIMENTI E PEDAGOGIA PER I "LETTORI DI FATTO"?

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Domanda – *Quali suggerimenti può dare a noi "lettori" di fatto, chiamati volta per volta a leggere la Parola di Dio nell'assemblea? Quale "pedagogia" suggerisce? (Pina)*

Il Cerimoniale dei Vescovi afferma che il lettore "viene istituito per il compito che gli è proprio di proclamare nell'assemblea liturgica la parola di Dio. Per questo, nella Messa e nelle altre azioni sacre proclama le letture, eccetto il vangelo; nel caso in cui mancasse il salmista, recita il salmo fra le letture; nel caso in cui mancasse il diacono, annunzia le intenzioni della preghiera universale" (n. 31). Anche il Messale Romano si esprime negli stessi termini (cf. OGMR, nn. 196-198)".

Sono stessi servizi del lettore "di fatto". Entrambi i documenti parlano di "proclamare". Infatti, l'azione di far udire la parola di Dio è detta "proclamazione della parola" perché non è solo questione di leggere bene e distintamente (ci vuole anche questo). Si tratta anche di dare testimonianza dei fatti e delle parole annunciate, di impegnarsi per quanto viene affermato, di favorire l'ascolto da parte di coloro che sono chiamati ad accogliere quanto hanno udito.

Proclamare equivale a rendere pubblico, acclamare, confessare e rivelare. Per questo colui che proclama deve impegnarsi per farsi udire da tutti, usando ogni accorgimento personale e tecnico. Proclamando si acclama e si venera la Parola di Dio, se ne dichiara pubblicamente il valore e l'importanza, si confessa la propria fede in Colui da cui si è inviati; di conseguenza la proclamazione agisce sugli uditori perché entrino nell'atteggiamento di fede, consapevoli di trovarsi di fronte all'Autore del messaggio. Il lettore esercita un ministero dell'annuncio di una parola che non è sua, ma di Dio, come si con-

clude ogni lettura: Parola di Dio (non "È Parola di Dio"). Ciò significa da una parte acquisire una piena consapevolezza che si è dei "ministri" (ordinati, istituiti o di fatto, poco importa), ossia dei servitori chiamati a dare voce, respiro, corpo e volto alla parola proclamata nella liturgia, non dei padroni di essa. Quindi evitare ogni protagonismo personale, lasciando invece la scena al Signore stesso. Infatti, egli "è presente nella sua parola" (SC 7). Anzi, è Lui che parla al suo popolo tramite il ministro che proclama la sua parola.

D'altra parte, trattandosi di "proclamare la Parola", il servizio esige anche un'adeguata preparazione. La catechesi per

In tutti i casi, fondamentale è la consapevolezza di essere "servitori". Perciò la più importante preparazione per ogni lettore è prima di tutto il rapporto personale con la Parola. Maria ci offre la migliore "pedagogia": serbare, meditare, nutrirsi, lasciarsi abitare dalla Parola, poi permettere (dare voce e corpo) che sia la Parola stessa ad esprimersi tramite la vita del ministro che la proclama! Dunque, "Memore della dignità della parola di Dio e dell'importanza del suo ufficio, curi assiduamente le modalità di una corretta dizione e pronunzia, affinché la parola di Dio sia chiaramente percepita dai parteci-



adulti, la formazione liturgica nelle parrocchie, specialmente nell'ambito del gruppo liturgico, gli aggiornamenti per ministri organizzati dal Servizio Diocesano di Liturgia, hanno proprio questo scopo. Ci sono anche dei sussidi che offrono valide indicazioni sulla proclamazione della Parola.

Quando poi annunzia agli altri la divina parola, la accolga docilmente anche lui e la mediti con attenzione, così da darne testimonianza con il suo comportamento" (Cerimoniale dei Vescovi, n. 32).

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*



SCHEGGE QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA di Michele Raschi*



Il "Montefeltro" è sempre a caccia della novità e questo mese introduce una nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale.

Con un indirizzo dedicato che sarà schegge.montefeltro@gmail.com (già attivo), ognuno potrà inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese.

La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque potrà inviare all'e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge.

Perché un giornale dovrebbe fare tutto questo? La risposta è semplice e risiede nella natura stessa del nostro mensile, fatto di volti e sorrisi che aiutano costantemente un'opera di comunicazione molto importante per le nostre comunità. Una scheggia può ferire, essere pericolosa, ma può anche essere essenziale e fondamentale perché le componenti di un ele-

mento in legno rimangano unite. Gare lettrici e cari lettori, voi siete ciò che mantiene unite le nostre comunità parrocchiali e aggregative, ma siete tutt'altro che un'insidia o una minaccia.

Una scheggia è un'attenzione al particolare, al dettaglio a volte impercettibile e che ogni sensibilità coglie in maniera diversa dagli altri, ecco allora l'obiettivo di dedicare all'interno del periodico uno spazio tutto vostro, così da condividere con la diocesi – e non solo – le proprie visioni e i propri pensieri, in un grande esperimento di "comunione della comunicazione". Un gioco di parole forse cacofonico, o forse lungimirante. Chi lo sa, solo il tempo saprà rispondere.

Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o esplicita.

* Vice Direttore del "Montefeltro"

Il tuo parroco,
uno di famiglia.



don Davide Tononi

PRENDITENE CURA!

**Sostieni tutti i sacerdoti
con la tua offerta deducibile**

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**

**Puoi fare
la tua offerta
anche
senza
muoverti
da casa**

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



**Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Davide su
insiemeaisacerdoti.it**





“TENDI LA TUA MANO AL POVERO” (Sir 7,32)

di Luca Foscoli*



La riflessione del Papa si svolge non su un concetto astratto di povertà, ma su una povertà che si interfaccia coi volti reali dei poveri, quelli antichi e quelli nuovi. Quelli degli affamati e dei senzatetto, che sono stati sempre con noi e quelli che sono spuntati, numerosi, in questo tempo di pandemia, tempo di dolore e di morte che, pur mettendoci alla prova provocando «sconforto» e «smarrimento», ci ha fatto scoprire, nella concretezza di un gesto teso a dare aiuto, tante storie di bene, «gesti che danno senso alla vita».

Proprio in questo specifico contesto di pandemia, l'aver teso la mano da parte di medici, infermieri, volontari, sacerdoti a chi ha sperimentato dolore e morte, ha mostrato «le tante opere di bene» che hanno fatto maturare «l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole».

Nel contempo, «ha fatto risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici». Mani che spostano il denaro decretando la miseria di molti o «il fallimento di intere nazioni»; mani che accumulano soldi vendendo armi che «altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà».

Mani che passano la droga, che scambiano favori illegali per guadagno e diventano complici dell'egoismo e del cinismo, sviluppando «una globalizzazione dell'indifferenza» e diventando «incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri».

Le mani dunque vanno pulite, per diventare «strumenti di giustizia e di



pace per il mondo intero». Il richiamo di Papa Francesco alla Chiesa, è di lasciarsi interrogare dai poveri, ascoltando il loro «grido silenzioso» al quale il popolo di Dio è chiamato a rispondere con la testimonianza, la solidarietà, impegno che non è lecito delegare a nessuno, perché il bene comune è «un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare



coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali».

Il Papa ricorda che nella sapienza antica del Siracide, da cui attinge la sua riflessione, si trovano le indicazioni per molte situazioni di vita come la povertà, che «assume sempre volti diversi» e che è il luogo nel quale incontrare Gesù.

È nel disagio infatti che bisogna avere fiducia in Dio, costruendo con Lui un'intima relazione attraverso la preghiera. «Il costante riferimento a Dio, non distoglie – scrive Papa Francesco – dal guardare all'uomo concreto; al contrario, le due cose sono strettamente connesse. La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili». La benedizione di Dio scende quando è accompagnata dal servizio ai fratelli.

La Giornata mondiale dei poveri è pertanto un'occasione per renderci conto che nel mondo non governa il caso, ma le scelte che le persone fanno. È un'occasione importante per evidenziare la dignità e la responsabilità della libertà che a tutti appartiene. Punto fermo da cui partire, è la consapevolezza di essere tutti poveri e certi che giustizia e fraternità sta alle nostre scelte farle incontrare.

La Caritas Diocesana che vive questa esperienza in modo diretto con l'incontro di tante persone che vengono ascoltate nei vari centri di ascolto fa ogni giorno esperienza di povertà e quindi esperienza di amore.

Come ripeto da diverso tempo, sperimentiamoci tutti in questo. Buoni gesti concreti delle nostre e vostre mani!

* Direttore Caritas Diocesana

IL SEME DELLA PAROLA

di suor Maria Gloria Riva*



Abbiamo lasciato i due discepoli di Emmaus lungo la strada, con quello «straniero» che, da loro tacciato di non conoscere gli eventi di Gerusalemme, mostra invece di sapere moltissimo. Mostra di avere una lettura profonda della Parola di Dio.

Così quella *lectio divina magistralis*, quel continuo rimbalzare della Parola di Dio negli eventi della vita di Gesù fu, per i due pellegrini in cammino, un'effusione dello Spirito Santo.

Il cuore oscurato dalle paure, chiuso nel risentimento per aver visto deluse le proprie attese ("Noi speravamo fosse lui a liberare Israele"), il cuore serrato in orizzonti umani, limitati, si apre, grazie alla Parola di Cristo, ad accogliere il seme della verità.

Mediante lo Spirito «l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino»; anzi, «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (*Redemptoris Missio*, 28).

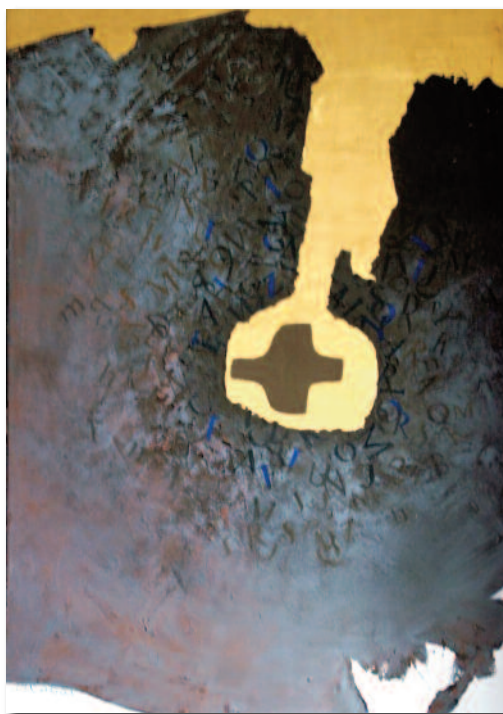
Arcabas pone fra il momento dell'incontro dei due discepoli di Emmaus con Cristo e il momento della sosta nella locanda, un'opera singolare, apparentemente astratta. L'opera ha invece il potere di farci entrare nelle misteriose dinamiche del cuore.

Siamo dentro la terra oscura dell'umanità dei discepoli; siamo entrati con il passe-partout della Parola di Dio, destinata ad aprire le coscienze e a preparare gli animi a ricevere il Verbo di Dio stesso, fatto carne.

Sotto a un cielo dorato, segno del Mistero che tutto avvolge, del quale tuttavia non se ne scorge che una striscia, una zolla di terra nera si apre al seme. Sono state proprio le parole della Tanak, della Scrittura ebraica, capace di rileggere e interpretare l'avvenimento di Cristo, ad operare lo scavo.

Lettere e frammenti della Parola, infatti, ancora si possono intravedere nella terra smossa. Alcune sono nere, più nere della terra stessa, altre sono azzurre e sembrano più delle altre, comunicare il Mistero. Tutta, la Parola, infatti, è ispirata e atta a insegnare, ma alcuni brani, alcuni

episodi della Bibbia, lo sono più di altri. I più iridescenti sono quelli che prefigurano la croce, la passione di Cristo, l'Eucaristia. Così dentro a quella ferita scavata nella terra dalla Tanak, penetra il Cielo stesso: la bellezza inusitata del Verbo fatto carne, fatto croce. L'oro del cielo irradia l'oscurità del suolo, così come la comprensione del piano divino, misterioso, fatto di croce, rischiarerà pian piano le menti dei due viandanti delusi.



Arcabas, *Il seme*, opera tratta dal ciclo *I Pellegrini di Emmaus* (1993-1994) chiesa della Resurrezione, Torre De' Roveri (BG)

Ecco la missione! Raggiungere l'uomo nelle sue profondità, nelle sue ferite, nelle sue delusioni più cocenti e fargli abbracciare proprio lì, nel profondo, la Presenza di Cristo: pellegrino con lui nel buio dei secoli, vilipeso come lui, ferito come lui, ma diversamente da lui, vincitore. Nel luogo intimo della solitudine non ci sono discriminazioni, differenze sociali, culturali o religiose: laddove l'uomo è solo, la sofferenza è la medesima, il senso di fallimento e di inadeguatezza è identico e le attese di rinascita e di liberazione sono le stesse.

Così la missione è aperta a tutti, anche a coloro che si mostrano apparentemente ostili ad approcciare la fede: la Chiesa sa che l'uomo, «sollecitato incessantemente

dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente al problema della religione», e «avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte» (*RM*, 28).

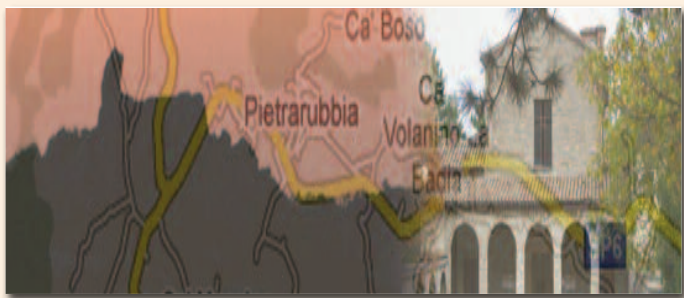
Certo, l'annuncio richiede discrezione e rispetto. Pur essendo franche e aperte le parole di Gesù: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!», Egli lascia intatta totalmente la libertà dei suoi compagni di cammino: «Egli fece come se dovesse andare più lontano». Gesù, cioè, mostra loro di avere altre mete, rassicura di non preoccuparsi per lui, lascia supporre la gratuità della sua compagnia. Cosicché essi liberamente, e solo liberamente, lo pregano di fermarsi.

La missione, dunque, mira a suscitare la domanda, non a dare risposte preconfezionate. Cristo ha raggiunto i discepoli là nella loro delusione, nella loro confusione, ma non li ha lasciati dove erano. Con pazienza e amore li ha accompagnati verso la speranza. Troppo spesso i nostri discorsi scadono nell'indagine sociologica, nelle teorizzazioni umane di avvenimenti e comportamenti; simili discorsi non possono avere la forza persuasiva di scavare nel cuore umano, rimangono alla superficie. Non si tratta di essere accomodanti con le realtà lontane dalla fede o dai principi cristiani, ma nemmeno di lanciare strali contro di esse. Si tratta di seminare la Parola di Dio.

Scriveva Carlo Maria Martini in una sua lettera Pastorale: "In Principio la Parola: contro la tendenza a spegnere fermenti di vita, bisogna con la forza della Parola risuscitare i morti, ridare memoria e speranza. In un'epoca di disperati e senza senso, di smarriti in un universo che sembra spegnersi, solo la Parola dura in eterno, supera e salva ciò che muore".

Ritornare alla *lectio divina*, tentare di rileggere la storia alla luce della Parola di Gesù, offre risorse inusitate e irrobustisce la nostra fede nella certezza che, per mezzo della sua Parola Eterna, Egli opera sempre attraverso le nostre brevi parole umane.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO “RIPARTIRE INSIEME”

IL CORAGGIO DELLA SUSSIDIARIETÀ

«Dopo la grande depressione economica del 1929, Papa Pio XI spiegò quanto fosse importante per una vera ricostruzione il principio di sussidiarietà. Tutte le parti di un corpo – infatti – sono necessarie e, come dice San Paolo, quelle parti che potrebbero sembrare più deboli e meno importanti, in realtà sono le più necessarie. Alla luce di questa immagine, possiamo dire che il principio di sussidiarietà consente ad ognuno di assumere il proprio ruolo per la cura e il destino della società» (*Udienza generale, 23 settembre*).

Per questo, nel 75° anniversario dell'ONU il Pontefice ha colto l'occasione per ribadire «il desiderio della Santa Sede che questa organizzazione sia un vero segno e strumento di unità tra gli Stati e di servizio all'intera famiglia umana». Ha quindi messo in evidenza come sia «particolarmente necessario trovare nuove forme di lavoro che siano davvero capaci di soddisfare il potenziale umano e che al tempo stesso affermino la nostra dignità. Un modello economico che promuova la sussidiarietà, sostenga lo sviluppo economico a livello locale e investa nell'istruzione e nelle infrastrutture a beneficio delle comunità locali, fornirà la base per il successo economico stesso e, al contempo, per il rinnovamento della comunità e della nazione in generale».

Ha poi sottolineato come «questo cambiamento ha bisogno di un contesto etico più forte, capace di superare la tanto diffusa e incoscientemente consolidata “cultura dello scarto”. Essa prende forma in «ogni sorta di persecuzione, compreso il genocidio dovuto alle loro credenze. Tra i credenti religiosi infatti anche noi cristiani siamo vittime! Non possiamo poi ignorare le conseguenze devastanti della crisi del Covid-19 sui bambini». Implora pertanto le autorità civili «affinché prestino particolare attenzione ai bambini a cui vengono negati i loro diritti e la loro dignità fondamentali, in particolare il loro diritto alla vita e all'educazione. È triste vedere quanto sia diventato semplice e conveniente, per alcuni, negare l'e-

sistenza di vita come soluzione a problemi, promuovendo l'aborto come uno dei cosiddetti “servizi essenziali” nella risposta umanitaria (*Videomessaggio all'ONU, 25 settembre*).

Anche i credenti devono dunque aprirsi ad una vita realmente cristiana «che non è fatta di sogni e belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli». La conversione infatti «è un processo doloroso» implicando «il combattimento spirituale: combattere per il bene, combattere per non cadere nella tentazione. Ma questo non si può fare senza la grazia» (*Angelus, 27 settembre*), come vediamo nel Vangelo del banchetto nuziale, al quale non si può accedere «senza accettare il dono della Grazia divina» simboleggiata dall'abito nuziale. «Tutto è grazia. Non basta accettare l'invito a seguire il Signore, occorre essere disponibili a un cammino di conversione, che cambia il cuore. L'abito della misericordia, che Dio ci offre incessantemente» (*Angelus, 11 ottobre*).

Ci invita quindi a guardare al profeta Elia: «Il suo simbolo è il fuoco, immagine della potenza purificatrice di Dio. Lui per primo sarà messo a dura prova, e rimarrà fedele. È l'esempio di tutte le persone di fede che conoscono tentazioni e sofferenze, ma non vengono meno all'ideale per cui sono nate. La preghiera poi, è la linfa che alimenta costantemente la sua esistenza. Per questo è uno dei personaggi più cari alla tradizione monastica» (*Udienza generale, 7 ottobre*).

Allo stesso modo ci propone altri santi, tra i quali il **Beato Carlo Acutis**, salito agli onori dell'altare lo scorso 10 ottobre ad Assisi, «ragazzo quindicenne, innamorato dell'Eucaristia». Divenuto apostolo tra i suoi contemporanei, «egli non si è adagiato in un comodo immobilismo, ma ha colto i bisogni del suo tempo, perché nei più deboli vedeva il volto di Cristo» e nell'Eucaristia, che definiva come un'autentica “Autostrada per il cielo”, contemporanea, viva ed efficace di Gesù Cristo (*11 ottobre*).

Allo stesso modo ci propone altri santi, tra i quali il **Beato Carlo Acutis**, salito agli onori dell'altare lo scorso 10 ottobre ad Assisi, «ragazzo quindicenne, innamorato dell'Eucaristia». Divenuto apostolo tra i suoi contemporanei, «egli non si è adagiato in un comodo immobilismo, ma ha colto i bisogni del suo tempo, perché nei più deboli vedeva il volto di Cristo» e nell'Eucaristia, che definiva come un'autentica “Autostrada per il cielo”, contemporanea, viva ed efficace di Gesù Cristo (*11 ottobre*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica - Pietrarubbia



Assisi, 10 ottobre - Un momento della cerimonia di beatificazione del giovane Carlo Acutis



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA ANCORA “ALLE PRIME LUCI DELL’ALBA”

LIBERARE LE RISORSE DELL’AMORE FRATERO

«Da quando siamo entrati nel nuovo millennio sono accaduti eventi di portata mondiale che hanno lasciato tracce profonde nelle biografie personali, ma anche nelle dinamiche sociali, con oscillazioni fra consapevolezza dell’interdipendenza della globalità e tendenza alla difesa dell’identità». Con queste parole il vescovo Andrea ha dato inizio al Corso di giornalismo organizzato dalla Consulta per l’Informazione di San Marino. Dopo la zoomata su alcuni di questi eventi – l’11 settembre 2001, la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia di quest’anno – si sofferma sulla *grammatica* delle relazioni sociali tratteggiata su tre principi, o meglio esperienze (il Vescovo preferisce questo termine; ndr), da papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’*.

1. *Siamo in relazione*. «Relazione con gli altri, con l’ambiente, con il cosmo e con l’Oltre (Dio). Si parla di “creato” e l’allusione è evidentemente al Creatore. Possiamo esistere solo dentro a reti di relazione».

2. *Questa relazione dinamica si svolge su tutti i livelli*: famiglia, amici, vicini di casa, colleghi di lavoro, ma anche mondi culturali. Mons. Andrea racconta una recente esperienza diocesana. «L’anno scorso abbiamo cominciato a preparare il Programma pastorale. Ci siamo confrontati e abbiamo stilato un cartellone: non un mese senza un convegno, non una settimana senza un incontro». «Quando siamo entrati nel *lockdown* – ricorda – è stato come se l’inchiostro sul cartellone si squagliasse. Ci siamo chiesti: “Se eliminiamo le iniziative, i convegni, gli incontri è finita per noi?”. Si è superato il momento di smarrimento mettendosi davanti all’icona biblica di Mosè davanti al “rovetto ardente” che brucia senza consumarsi. Il Vescovo Andrea sottolinea i verbi con cui Dio si relaziona col suo popolo (una vera e propria *grammatica*): «Dio *osserva* l’oppressione che pesa sul suo popolo, *ode* il suo grido di dolore, *conosce* la sofferenza dei suoi che vivono nella povertà e nell’umiliazione. Per questo Dio *scende* ed entra nella storia per intervenire in essa».

3. *Nessuna relazione può pensarsi chiusa*, cioè indipendente e sganciata da ciò che sta “oltre”. «La relazione deve pensarsi aperta anche a ciò che la supera, al mistero che si spalanca alla coscienza sul senso religioso». «Spinti dalla pandemia – conclude – dobbiamo ripensare e aver cura di queste relazioni: noi col pianeta e noi con Dio» (*Discorso al Corso di giornalismo: “Conflitti ed esodi di massa. Il ruolo dei Piccoli Stati tra promozione del dialogo e tutela dei minori”*, Fiorentino RSM, 15.10.2020).

Riguardo alla prova che attraversa il Paese e tutta l’umanità – *il dramma del contagio e il contagio del dramma* – mons. Ve-

scovo mette in luce la «risorsa di umanità che nessun insulto patologico è riuscito a cancellare: il bene non è un evento solitario, ma è qualcosa che si vive insieme, dove fede e speranza portano alla carità». Tuttavia, ravvisa che «la realtà della interdipendenza e della solidarietà può essere minacciata dal *virus dell’individualismo*. Non si può essere “globali” nella finanza e non nella fraternità, nella circolazione delle merci e non nel riconoscimento della dignità, nel profitto e non nel welfare, nella libertà e non nella giustizia».

«Se siamo autonomi – conclude – lo siamo non per essere soli, ma per condividere spiritualmente la fraternità, per ampliare in estensione ed in profondità le nostre capacità relazionali: tocca a noi liberare le risorse dell’

amore fraterno» (*Omelia nell’Inseidamento degli Ecc.mi Capitani Reggenti*, San Marino Città, 1.10.2020).

Nella Giornata del Mandato agli operatori pastorali, festa del rientro e lancio del nuovo Programma pastorale diocesano, mons. Andrea sintetizza il momento che ci si appresta a vivere con tre immagini azzeccate. La prima è la “ridistribuzione delle carte”, con cui «si rende il gioco più interessante, si stimolano le capacità, si aprono nuove possibilità». «Fuori di me-

tafora – dichiara –: se ci è chiesto un “sì” nella fede, questo è sempre generativo». La seconda immagine è presa dal libro del Qoelet. «Si parla di una corda che è solida perché intreccia insieme tre capi (cfr. Eccl 4,12). Se fosse uno solo si spezzerebbe, ma tre insieme sono più resistenti».

Il Vescovo segnala che «si sbaglia se si dice che quest’anno vivremo la campagna della missionarietà». «Stiamo sviluppando un’unica esperienza – precisa –: l’incontro con Gesù Risorto (il Big Bang della nostra fede), l’innesto in questo mistero attraverso il sacramento del Battesimo e l’irresistibile esigenza di comunicarlo a tutti, la missione».

La terza immagine è il “quaderno” che è stato consegnato ad ogni parroco e ad ogni operatore pastorale affinché «tutte le parrocchie, tutti i gruppi, tutti i movimenti, tutto quello che è diocesano, sia *intonato* a questa proposta». «Ogni realtà – prosegue – la applica, la interpreta, la realizza in base alle proprie esigenze e alle proprie risorse». Al termine della celebrazione il vescovo Andrea dà appuntamento al 22 maggio 2021, vigilia di Pentecoste, per l’Assemblea di verifica in cui – anticipa – «ci racconteremo come avremo saputo essere, con fantasia e creatività, speranza in un mondo ferito» (*Discorso all’Assemblea diocesana unitaria del Mandato*, San Marino Città, 27.09.2020).

Paola Galvani





Paolo Veronese, *Gesù e il centurione*, olio su tela (1570-1571), Museo Nacional del Prado, Madrid

LA CASA DEL CENTURIONE (Lc 7, 1-10)

Quando ebbe terminato di rivolgere tutte queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga". Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva dis-

se: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

"UNA FEDE GRANDE"

È una casa insolita (più che la casa del pubblicano Zaccheo). È la casa di un soldato romano, un ufficiale di un esercito occupante. Non un credente, ma un simpatizzante che comunque apparteneva alle "genti" e non all'«eletto popolo di Dio». Forse non aveva con sé la famiglia e condivideva la casa con i suoi "servi" che potevano essere anch'essi dei "gentili". Da notare però, che alle volte, lo stile militare e lo spirito di cameratismo di tale ambiente hanno un aspetto di amicizia e di affettività reciproca che sono esemplari.

Sgombriamo subito un'obiezione: che la vita militare non sia adatta alla presenza della fede.

La *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II recita: "Coloro che, dediti al servizio della patria, esercitano la professione nelle fila dell'esercito, si considerino anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli e, se, rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace" (GS 79/1597). Anche S. Francesco di Sales ricordava: "È un errore, an-

zi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare... sempre e dovunque possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta" (Introduzione alla vita devota 1,3). Inoltre scopriamo anche senza tante competenze, che se c'è un "personaggio" nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli che riscuote un elogio universale per la fede in Gesù, questi è il Centurione Romano!

Fatte queste premesse, domandiamoci: la fede nelle nostre famiglie è frutto di "spontaneismo" o di tenace e diuturna costanza nel ricercare l'«obbedienza alla legge di Dio»? Esistono ancora i "paletti"? Quali le regole che non possono essere trascurate in ordine alla trasmissione della fede? Vale ancora la regola del "buon esempio" dei genitori?

Che tipo di attenzione e di rispetto ci devono essere nei confronti di chi svolge un servizio nelle nostre famiglie? Quale l'atteggiamento e il giudizio sui "servi"?

C'è ancora nelle nostre famiglie l'obiezione ideologica che la devozione cristiana non è adatta ad un ambiente militare?

Ci siamo mai chiesti qual è stata la "via" per la quale noi abbiamo scoperto la fede?

Il Centurione non ha agito per "sentimentalismo" ma per formazione disciplinare unita alla fiducia.

“SIGNORE NON SONO DEGNO”

“Signore, non stare a disturbarti, io non sono degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito” (Lc 7,6-7).

Ci colpisce questa frase contenuta nella pericope del Vangelo di Luca: ci ha accompagnato nei momenti più difficili della vita ed in particolare in quest’ultimo anno durante la pandemia. Anche noi come famiglia, proprio perché indegni, e soprattutto perché ci rendevamo conto che in tanti, forse più bisognosi di noi, chiedevano aiuto al Signore, non gli abbiamo chiesto una visita speciale, bensì il supporto per portare la croce.

Vorremmo poterci paragonare nella fede al Centurione, in realtà più che meritevoli dell’ammirazione del Signore, ci sentiamo graziati ed amati, peccatori fatti oggetto di una misericordia somma e di un amore veramente sconfinato.

In quella situazione in cui ci trovavamo ci ha guidato il completo abbandono nelle braccia di Dio e, immersi nella fiducia in Lui, abbiamo lasciato che guidasse gli eventi. In effetti non abbiamo chiesto la guarigione, forse onestamente gli abbiamo raccomandato nostra figlia, ma su di noi e sulle nostre mamme gravemente ammalate abbiamo sentito il bisogno di abbandonarci alla Sua volontà. Una Volontà che oggi sappiamo essere sempre salvifica e che guarisce, perché ci dona la prospettiva di un Altrove che non è limitato alle vane certezze terrene, ma ci fa assaporare l’immensità dell’abbraccio divino. Guarisce nella maniera di Dio e anche accettare questo ha significato scoprire una fiducia in Lui che non pensavamo di avere. Ad ognuno di noi in famiglia la Sua presenza durante i momenti più duri ha permesso di non sentire la disperazione e oggi la lettura di quella situazione ci ricorda che noi “vediamo il rovescio del ricamo perché siamo seduti sullo sgabello in basso” (così definiva l’esistenza umana San Pio), ma quando il quadro appare più nitido ecco che scopriamo un disegno ricco dell’Amore del Padre, sempre e comunque.

In famiglia proviamo ad ascoltare la parola del Signore, ad imitare i Suoi insegnamenti e a lasciarci abbracciare dal Suo Amore. Certo non è sempre facile, la poca fede che abbiamo

non è sufficiente da sola e non in tutti i momenti abbiamo uno stato d’animo propenso all’ascolto. Però anche in presenza di tutte queste difficoltà del tutto umane scopriamo ogni giorno, benché indegni, come sia bello sentirsi Amati.

Questo è ciò che ci sorregge come persone e come famiglia, anche nei momenti di contrasto o di incomprensione che incontriamo.

Del brano di Vangelo della guarigione del servo del centurione ci colpisce anche il paragone che lo stesso fa dell’autorità e ci impone una riflessione. Anche noi come persone inserite in una società e nel lavoro dettiamo comandi; anche nel ruolo di coniugi e genitori spesso si fanno richieste ma quante volte forse non sono proporzionate rispetto a quanto noi stessi siamo in grado di fare? O quante volte abbiamo ritenuto che fosse scontato obbedire a quanto richiesto? Ma soprattutto quante volte ci siamo fermati a riflettere su chi ci avesse concesso tale autorità e quante volte i “comandi” imposti sono dettati dall’Amore verso chi li deve eseguire?

In effetti solo il Signore ha l’autorità di comandare il bene per il bene ed in cuor nostro come coniugi e genitori invociamo il Suo consiglio attraverso la preghiera affinché anche gli ordini che impartiamo come genitori e persone non siano dettati dal nostro egoismo e dal bisogno di sentirci umanamente sicuri quanto dal desiderio di bene.

Negli anni abbiamo scoperto che questa sfida e questa ricerca di bene è intrinseca nel Sacramento del matrimonio, un cammino che non è mai stato solo in due ma accompagnato dalla presenza dello Spirito Santo che ha illuminato i nostri cuori e le nostre scelte. Oggi questo cammino lo affrontiamo anche con nostra figlia, con la quale condividiamo l’esperienza più bella, quella di essere famiglia e genitori certi che la presenza del Signore guarisce sempre, anche quando non abbiamo il coraggio di andargli incontro, consapevoli che è Lui a bussare continuamente alla nostra porta ed al nostro cuore.

Anna Aurora, Marina e Massimo





22 novembre 2020
Giornata nazionale
per il sostentamento
dei sacerdoti

**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

don Egidio Tittarelli

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Egidio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it

■ Con versamento
sul conto corrente postale
n. 57803009; potrai utilizzare
il bollettino che troverai
nel pieghevole disponibile
in parrocchia

■ Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

“L'IMPORTANZA DI DONARE” CHI SOSTIENE I SACERDOTI CATTOLICI? di Luca Foscoli*

Domenica 22 novembre 2020 ricorre la giornata nazionale di promozione al sostegno economico dei sacerdoti. Passa spesso inosservata, questa giornata, così come non ci si fa caso e non ci si interroga su come funziona la retribuzione dei nostri sacerdoti in Italia (ed anche a San Marino in quanto i sacerdoti operanti nella Repubblica di San Marino percepiscono il proprio stipendio dall'Istituto Centrale Sostentamento del Clero). Eppure il sacerdote lo cerchiamo sempre e ogni volta che chiediamo qualcosa è pronto ad ascoltarci. Forse ci accorgiamo del sacerdote, del parroco quando, per un motivo o per un altro, questo non c'è! Ma con che mezzi vive?

Fra frasi fatte come “è ricca”, “il Vaticano ha i soldi” lasciano un vuoto inutile, luoghi comuni di una superficialità assurda ed inopportuna.

Le Offerte per i sacerdoti sono offerte per il sostentamento di tutti i 34.000 preti diocesani italiani. L'espressione “Offerte per il sostentamento del clero” risale al 1989, quando questa nuova possibilità di condivisione ecclesiale entrò in vigore.

Come nelle comunità cristiane delle origini, il sacerdote è sostenuto da tutta la comunità, in modo che possa dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo e alle opere a favore dei fratelli. Ogni fedele, ogni famiglia e ogni parrocchia italiana che donano la loro Offerta ai sacerdoti non contribuiscono solo alle necessità quotidiane del proprio parroco. Ma a quelle di tanti altri preti, parroci in comunità più piccole e meno fortunate del nostro Paese, lontane geograficamente ma in comunione fraterna le une con le altre.

L'obiettivo delle Offerte è assicurare ai sacerdoti diocesani una remunerazione mensile (dodici mensilità, non è prevista la tredicesima), pari a circa 883 euro, che raggiungono 1.376 euro per un vescovo ai limiti della pensione. Il sistema delle Offerte stabilisce perequazione tra i sacerdoti. Viene cioè in soccorso di quelli che non hanno neppure un reddito di partenza, come ad esempio, stipendi o pensioni da insegnante, e aiuta a stabilire condizioni di maggiore equità. Questo è possibile perché le Offerte di tutti i fedeli italiani vengono raccolte dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero, che le distribuisce ai sacerdoti della Chiesa italiana, sia quelli in servizio attivo che quelli anziani o malati che non esercitano più il ministero,

e dopo aver dedicato la propria vita ai fratelli, vivono un momento di maggiore bisogno.

Le Offerte sono una novità recente, nel panorama della Chiesa italiana. Sparita la congrua, lo “stipendio” del prete proveniva finora solo dalla quota capitolaria. Il nome suona antico, proprio perché è la fonte prima per i sacerdoti. È stabilito infatti che dalle offerte raccolte in chiesa, ogni sacerdote possa trattenere dalla cassa parrocchiale 0,0723 euro al mese per abitante. Ora, metà delle 25.000 parrocchie italiane è molto popolata, e ai sacerdoti non manca il necessario. Ma l'altra metà delle parrocchie sparse nel nostro territorio peninsulare e insulare, conta in media 1.000 abitanti, e i pastori ricevono così 72,30 euro mensili, o anche meno.

Per questo vengono loro in aiuto le Offerte per i sacerdoti, provenienti da tutti i fedeli italiani. Sono dette anche Offerte

deducibili, perché chi le versa può dedurle dalle tasse fino a 1.032,91 euro ogni anno. Le Offerte sono il primo modo, diretto e raccomandato, per aiutare tutti i preti diocesani italiani, vicini e lontani. Fanno crescere la corresponsabilità dei fedeli verso i sacerdoti, ministri dei sacramenti e operatori di pace. Ma ci richiamano anche al senso di comunione verso l'unica Chiesa. I sacerdoti si offrono e si affidano con gioia a noi, ed è quindi nostro impegno provvedere con gioia a loro.

Cari lettori, ci avevate mai pensato? Ecco che la giornata del sostegno economico ai sacerdoti ce la ricorda. Ognuno può contribuire! Non serve molto, con un poco dato da tutti, si aiuta tanto.

Buona riflessione!

** Incaricato Diocesano del Servizio per il Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica*



26 settembre 2020: ultima ordinazione sacerdotale in Diocesi (Don Mattia Benedettini, salesiano, originario di Domagnano, presso la parrocchia di San Marino Città)



GINA-SANTE-MARISA-IRENE-GIUSEPPINA-TOSCA-CLARA-MARIA-MARIA LAURA MEMORIE... MEMORABILI! di don Mansueto Fabbri



La breve storia di questo articolo: sono stato presente ai funerali di due persone a me care, conosciute negli anni '50 e '60, quando ero Assistente diocesano dell'Azione Cattolica: lunedì 12 ottobre scorso per Gina Macini di Torricella (Novafeltria) e sabato 10 ottobre scorso per il dr. Sante Canducci di Borgo Maggiore (San Marino). Parlandone dunque con gli amici sacerdoti, ho ricordato con loro varie figure "maiuscole" dell'Azione Cattolica giovanile di quel tempo lontano ormai; e gli amici mi hanno suggerito di ricordarle sul nostro "Montefeltro".

Il 12 ottobre scorso ho partecipato al funerale di *GINA MACINI*, morta a 94 anni di età. Da giovanissima è vissuta accanto a don Agostino Calbucci, parroco di Torricella: lei era sua sorella per parte di mamma. Gina ha ben rappresentato in tutta la sua vita, fino all'ultimo mese della sua lunga infermità, la solida educazione della famiglia, dell'Azione Cattolica, dell'Istituto secolare della Piccola Famiglia Francescana. La sua giornata era riempita dalla preghiera continua. Il suo desiderio ardente: ricevere la Santa Comunione!

Cosa dirò di *SANTE CANDUCCI*, stimato medico ginecologo sammarinese? Uomo politico di spicco della Democrazia cristiana a San Marino, ha ricoperto il ruolo di consigliere e diversi incarichi di governo tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000, come segretario di Stato alla Sanità, alla Cultura e Pubblica Istruzione e alla Giustizia. Nel 2008, poi, era stato nominato ambasciatore di San Marino presso la Santa Sede. È deceduto l'8 ottobre scorso. Lo avevo conosciuto a Borgo Maggiore, nel gruppo Aspiranti di AC: aveva 15 anni! Poi l'ho seguito nei suoi studi universitari e nei suoi primi anni di professione. Per molti anni ha partecipato al Corso di preparazione al matrimonio dei fidanzati di San Marino. Quanti bambini ha salvato dall'aborto nella sua lunga professione di ginecologo! Così mi è stato detto nel giorno del suo funerale.

Il 24 giugno scorso è deceduta a Serravalle di San Marino *MARISA NICOLINI*. Al suo funerale erano concelebranti due vescovi: il nostro vescovo diocesano mons. Turazzi e il vescovo di Rimini mons. Lambiasi. Ho conosciuto Marisa giovanissima, delegata delle Beniamine nella parrocchia di San Marino Città. Diplomata

maestra elementare, tentò la strada delle Missioni andando per prova a Bruxelles (Belgio); in seguito si aggregò all'Istituto Santa Caterina di Genova, e per quasi quindici anni è vissuta a Ngaoundaye (Repubblica Centrafricana) come missionaria e maestra elementare. Nel 1971, nel mio viaggio missionario nel Camerun, sono stato a fare una visita anche a Marisa, nel suo grande villaggio di Ngaoundaye: un'esperienza veramente straordinaria!

Tornata in Italia ha aperto, con Don Marino Gatti, nella casa parrocchiale di Pietracuta, una casa famiglia per bambini insieme alla Comunità "Papa Giovanni XXIII", della quale in seguito è diventata membro. Ha sempre continuato ad insegnare nella scuola elementare. Successivamente ha condiviso la sua vita in diverse realtà della Comunità "Papa Giovanni XXIII": nella Casa di Preghiera di Serravalle in Via Rancidello, nella Casa di Fraternità di San Martino in Venti, nella casa di Preghiera "La Tenda" a Bagnolo di Sogliano, nella Casa di Preghiera "Al Pozzo" a Santa Giustina ed infine ha vissuto il tempo della malattia ritornando nella Casa di Preghiera di Serravalle.

Ho un ricordo di *IRENE MARANI* tutto particolare, di Novafeltria e maestra elementare bravissima. Era una consacrata nell'Istituto secolare delle "Figlie della Regina degli Apostoli". Per tanti anni ha preso parte ai Campeggi estivi dell'AC e agli

Esercizi Spirituali delle ragazze: una presenza organizzativa e soprattutto formativa. Quanta gente a dirne bene il giorno del suo funerale, il 28 agosto 2019! La preghiera, l'Eucaristia quotidiana, l'apostolato parrocchiale e diocesano, la carità nascosta e generosa.

Adesso racconto di suor *GIUSEPPINA BOLLINI*, sammarinese. Bravissima a scuola, iniziò a frequentare la Facoltà di medicina a Bologna. Da giovanissima la ricordo presente nella vita associativa dell'AC parrocchiale di San Marino Città: già matura nella fede e nelle scelte della vita.

Nel frattempo frequentava il monastero bolognese delle Carmelitane, ma poi fece l'opzione dell'Istituto di don Giuseppe Dossetti come monaca della Piccola Famiglia dell'Annunziata a Monteveglio di Bologna. Dopo alcuni anni di vita monastica (preghiera e lavoro), fu inviata nella Comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata ad Amman (Giordania) negli anni '70. Qui è vissuta fino a due anni prima della morte. È rientrata in Italia per una malattia della pelle nel viso, molto dolorosa e distruttiva. Malattia che ha portato con molta fede e con spirito di offerta per il popolo giordano e per i popoli dell'India a cui si sentiva legata, mantenendo fino all'ultimo una fedeltà alla preghiera comunitaria e personale. È deceduta il 29 maggio 2016, festa del Corpus Domini.



Rimini 1956. Corso di studio Responsabili GFAC.
Nella foto sono presenti quasi tutte le persone nominate nell'articolo.



GIORNATA DELL'EDUCATORE ACR

EDUCATORI 2.0 - TRA COMPETENZE E FRAGILITÀ

di Elisa Colombini



Domenica 11 ottobre, presso la "Casa San Giuseppe" a Valdragone, si sono riuniti gli educatori ACR della diocesi per una giornata interamente dedicata alla formazione e alla condivisione. Un incontro fortemente voluto dall'Équipe diocesana che, rinnovatasi poco prima del lockdown, desiderava da tempo incontrare chi per tutto l'anno, ed in particolare in questi mesi difficili, è stato compagno di viaggio dei più piccoli, degli ACRini.

La mattinata è iniziata con un momento di preghiera guidato dal nostro Vescovo Andrea, una vera occasione per sentirci chiamati ed accompagnati dal nostro pastore alla "missione" nei gruppi parrocchiali.

La giornata è poi proseguita con la presentazione dell'Icona biblica al centro dell'anno associativo (Mc 10, 35-45) e dell'iniziativa annuale che l'ACR ha scelto per accompagnare il cammino di fede dei ragazzi: "Segui la notizia!".

Con lo sfondo della redazione di un giornale, nell'anno della sequela, i ragazzi sono chiamati a raccogliere informazioni, valutarle e selezionarle, per leggere nei fatti della propria vita la presenza di Dio e narrare al mondo la Buona e Bella Notizia.

Il successivo momento di formazione si è invece focalizzato sul tema della partecipazione. Come si può prendere parte alla causa con passione, credendoci, portando il proprio contributo, partecipando in maniera attiva, dedicando e donando il proprio tempo, le proprie forze ed energie? E quindi, come poter essere educatori e mettersi in gioco con le proprie competenze e fragilità? Attraverso le parole di *Luca Marcelli, Re-*

sponsabile Nazionale dell'ACR, ci è stato possibile analizzare l'esperienza della fragilità in un'ottica nuova, quella del **dono**. Guardare alle nostre fragilità ci richiama al fatto che il discepolato non è a tempo determinato, che è lo Spirito il regista dell'azione educativa, ci permette di ribadire la centralità della comunità che ci rassicura di fronte ai nostri limiti, ci spinge a spodestare l'io per il NOI e stabilisce un ponte di umanità.

Abbiamo quindi potuto condividere, anche grazie ad un tempo di riflessione in gruppi parrocchiali, il nostro vissuto – personale e di gruppo – di fronte alle nostre

perché *"Più si ama, più si conosce. Più si conosce, più si ama"*.

Il pranzo vissuto insieme, sebbene distanziati, e il gioco organizzato, ci hanno permesso di vivere la convivialità alla base di tutte le nostre attività ed incontri. La giornata si è conclusa con la Santa Messa celebrata dal nostro Assistente Don Costantino nella quale abbiamo affidato al Signore il nostro servizio, i ragazzi e tutte le loro famiglie.

Gesù con la sua vita ci ha insegnato a non aver paura di mettere in mostra le



debolezze, confermando quanto il cammino formativo in Associazione e una vita associativa e comunitaria fatta di relazioni belle e liberanti consenta all'educatore di guardarsi con simpatia di fronte alle fragilità scoperte perché si scopre guardato con interesse dagli altri.

Il tutto, con la consapevolezza che le competenze alla base del ruolo dell'educatore non nascono dalla necessità di rispondere a dei requisiti ma nascono dall'amore,

nostre ferite e le nostre fragilità, perché anche Lui ha imparato ad amare le proprie.

Con questa giornata speriamo di aver aiutato gli educatori a sentirsi chiamati ad accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita personale e spirituale chiedendosi sempre: "Dov'è il mio cuore?", perché là dov'è il nostro cuore, seppur con tutti i nostri limiti e debolezze, sapremo portare amore.

Un'altra figura di spicco nella storia dell'AC femminile (giovanile e adulta) è quella della santagatese **TOSCA CIACCI**, presidente diocesana della GFAC per molti anni, maestra elementare, dal carattere effervescente e trascinatore. Era anche lei consacrata nell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità. È vissuta gli ultimi due anni di vita presso il Pensionato S. Giuseppe delle Maestre Pie di Novafeltria. È deceduta il 30 giugno 2012. Era sorella del nostro indimenticato don Elio Ciacci. Unico a Tosca anche il ricordo affascinante di tre altre maestre elementari, braccia forti e cuori brucianti per la Chiesa e l'apostolato dell'AC diocesana dagli anni '40 al 2000.

MARIA VENTURI di Pennabilli: di carattere tenace e concreto, dalla spiritualità profonda e solida, pronta e disponibile nella scuola, nella vita della Chiesa e nella vita civile e sociale. È riuscita a raccogliere in un volumone di 544 pagine la storia, i nomi, la documentazione fotografica dell'AC del Montefeltro dal 1916 al 2010.

CLARA ERCOLANI di Villagrande: consacrata nell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità, era dolcissima, generosa, affabile, sempre sorridente con tutti.

MARIA LAURA VALLI MARINI di Perticara: un cuore e una voce di fuoco tutte le

volte che era presente negli incontri diocesani: sembrava non poter contenere la fede che le bruciava il cuore.

Tutte e tre amicissime, tutte e tre generosissime nel dono del proprio tempo e della fede limpida e intrepida.

Quale conforto per me queste immagini vive nella memoria e nella mia storia di giovane sacerdote! Ringrazio il Signore per questa esperienza veramente significativa.

A distanza di quasi cinquant'anni, posso veramente dire con tutto il cuore: "Ho visto meraviglie!".



Ho avuto la fortuna di incontrare Marisa appena tornata dall'Africa, abbiamo percorso un pezzo di strada insieme a Ponte S. Maria Maddalena, quando don Agostino Gasperoni, allora parroco di quella piccolissima comunità, era impegnato a cercare di unire le antiche parrocchie di Uffogliano e Monte Fotogno, in un'unica comunità cristiana; una impresa, forse apparentemente facile, ma un po' meno nella pratica.

Ricordo in modo particolare i nostri momenti formativi, quando don Agostino guidava dei piccoli seminari di teologia e in questi momenti avevamo la possibilità di confrontarci sulla lettura della realtà che ci circondava e tentare di guardarla con gli occhi della fede.

In questi spazi privilegiati, Marisa si distingueva per la sua ricerca di un posto, di un ruolo come cristiana, in questo Occidente, dove si trovava, secondo lei, "la testa dell'ingiustizia". I tanti anni passati in Africa l'avevano segnata profondamente e qui cercava una possibile con-

tinuità dove la sua vita fosse vissuta in uno stretto contatto con Gesù e con i poveri.

Questa ricerca l'ha portata a scegliere la Comunità "Papa Giovanni XXIII", dove ha speso le sue doti, le sue competenze, la sua intelligenza, la sua vita fino al 24 giugno scorso, quando ci ha salutato ed è andata incontro a Gesù con il desiderio di incontrarlo senza "nessun velo". Il 12 novembre scorso Marisa avrebbe compiuto 82 anni e per questa occasione pubblichiamo nel nostro giornale diocesano una sua testimonianza, dove lei fa il bilancio della sua vita spirituale e si racconta. In questa diocesi Marisa ha le sue radici, ha vissuto parte della sua formazione umana e cristiana, ci sono molte persone che l'hanno conosciuta e l'hanno apprezzata, per questo credo che sia doveroso ricordarla, anche se i suoi orizzonti erano così larghi che si è sempre considerata cittadina del mondo.

Luciana Rossi

Marisa Nicolini si racconta: ascoltiamo LA MIA VITA INTERIORE

Il primo sentimento è un grazie riconoscente per tutte quelle persone che mi hanno proposto elementi di spiritualità fecondi e appassionanti, proposte che in varie circostanze mi hanno raggiunta e plasmata fino anche all'attuale mia vecchiaia.

Certamente è stata Grazia che Dio semina abbondantemente in ogni tipo di terra, anche nel mio cuore a volte indurito.

Parlare di vita interiore è un ambito molto delicato e difficilmente inquadrabile, profondamente personale, unico e irripetibile come lo è, del resto, la preghiera. Come farò a non scadere in una spiritualità disincarnata, devozionista, moralista? Con San Francesco chiedo a Dio un'umiltà profonda.

Mi sono resa conto che nella spiritualità non ci sono ricette, né risposte predefinite alle infinite mie e nostre domande. Ma ci possono essere finestre aperte, connessioni possibili, orizzonti inesplorati che ho potuto intravedere e adottare per il mio cammino, nell'ascolto del Padre. Quale Padre? Un Padre che desidera solo ascoltarmi e parlarmi.

Una precisazione vorrei fare sull'espressione usata spesso "lavoro interiore". Il lavoro mi dice fatica e poi si aspetta la pensione. Preferisco parlare di cammino spirituale che non finisce mai e che richiede il mio libero coinvolgimento.

Il mio cammino ha previsto tappe, riposo, cadute, ripartenze, una meta bella. Chi mi ha conosciuto da molti anni lo può testimoniare. Certamente nel cammino mi è occorso essere disponibile a tanti



inevitabili distacchi sia dalle persone, sia dai progetti. Non è stato facile né ovvio. Il Signore, più di una volta, sempre inaspettatamente, mi ha tirato fuori dai miei tentennamenti con la proposta di un amore grande e a volte anche di un amore inutile in apparenza.

Col passar del tempo, ho constatato che proprio quell'amore inutile mi ha consegnato una logica nuova, mi ha aperto una finestra che non volevo aprire, mi ha fatto vedere la possibilità di un cuore col nome nuovo.

Poi, secondo voi, sono andata avanti spedita e veloce nel cammino? No. Ci sono stati e ci sono arresti, fatiche, cadute.

Ma la finestra è aperta, vedo il panorama, riparto fidandomi del Padre. Sono una creatura in divenire, una figlia in divenire e la fede fiduciosa nel Padre buono e misericordioso mi è stata fondamentale.

Ora vi parlo di due miei assoluti, il primo un assoluto della gioventù, il secondo un assoluto delle scelte adulte.

Quando ero giovane uno dei miei assoluti era che nelle relazioni fosse indispensabile **la reciprocità**. Per cui selezionavo, forse senza giudicare, ma eliminavo, tanto che mio padre mi diceva: hai amici veramente in gamba, parlano come te. Mi sono sempre ricordata queste parole, ma subito non avevo colto che la reciprocità nasconde un tranello, non aiuta ad aprire orizzonti, non aiuta ad accogliere.

È stato l'incontro con la Parola di Dio, con persone che mi hanno spezzato la Parola e anche attraverso dolorosi, precisi avvenimenti che ho capito come non sempre la reciprocità è possibile. E allora la vita continua e fa capolino un modo nuovo di amare. Puntare **sulla relazione vera**, autentica con l'altro anche diverso da me e comunque anche senza ricevere risposte. Ma una risposta c'è. Dio è il Padre che mi spinge oltre la relazione e mi prepara il cammino.

Uscendo, per opera della Grazia, dal cerchio bello, gratificante, monolitico della reciprocità, ho potuto anche incontrare un Dio nuovo, un Padre che mi ama senza pretendere la reciprocità, ma resta sempre in relazione, perché lui è il Dio fedele comunque.

(Fine prima parte)

“FARE IL PASSAGGIO” LA MISSIONE OGGI: NEL MONDO E A CASA MIA

Nel nostro mensile “Montefeltro” continua la nuova rubrica dal titolo: “Conversione missionaria”. La rubrica ospiterà ogni mese una riflessione e una esperienza che testimonino la tensione missionaria, ma anche il superamento del “si è sempre fatto così”. Si tratta di passare dallo stare davanti al mondo in ragione di sé al mettersi a servizio; dal fare da sé al fare insieme; dall’aspettare all’andare incontro; dall’autosufficienza al guardare insieme e all’insieme.

Come il lettore avrà visto, la redazione è fedele nel proporre riflessioni ed esperienze sulla realtà della “conversione missionaria”. In settembre il nostro mensile ha offerto una riflessione di Sveva della Trinità (eremita diocesana) rilanciando «quella sapiente arte di aspettare». Sveva scriveva, tra l’altro: «Come essere missionari di successo? Accettando di non avere successo». La logica sottesa alla missione evangelica è quella del chicco di grano che porta frutto accettando di morire nella terra. Nel mese scorso il “Montefeltro” ha ospitato un contributo di fra Honorio Martin Sanchez: «Ci prendiamo cura di quelli che fanno parte dei “nostri”, ma senza chiederci dove sono quelli che non vengono... anche loro sono nostri! Se ci chiudiamo nei nostri problemi di comunità, dove rimane la missione, che è anche scambio di doni?». Concludeva con un invito ad una mobilitazione che non è responsabilità di qualcuno, ma di tutti.

Questo mese la rubrica “conversione missionaria” ospita una pagina del quaderno “Essere speranza in un mondo ferito. Programma pastorale 2020/21” che suggerisce atteggiamenti “missionari” da maturare singolarmente e insieme. Si tratta di sette passaggi, espressione di un unico e radicale passaggio che la nostra Chiesa vuole vivere con decisione.

Il Signore non conosce confini e abbraccia l’intera umanità pensata, voluta e amata. Sono pronte le nostre comunità ad accogliere con delicatezza, rispetto, senza pregiudizi, quanti le passano accanto? Sono consapevoli che lo Spirito di Dio è all’opera e che il Signore li precede?

Non usare più le parole «lontano» e «indifferente». Queste espressioni, pur involontariamente, innalzano un muro, erigono steccati. Come si può pensare che una persona, per la quale Gesù ha dato la vita, possa essere considerata “lontana” (lontana

da chi? Da Dio?). Ugualmente la parola “indifferente” (indifferente al bene, al bello, che sono i volti di Dio?). Non si tratta solo di eliminare queste parole, ma di superare la concezione mentale che soggiace ad esse.

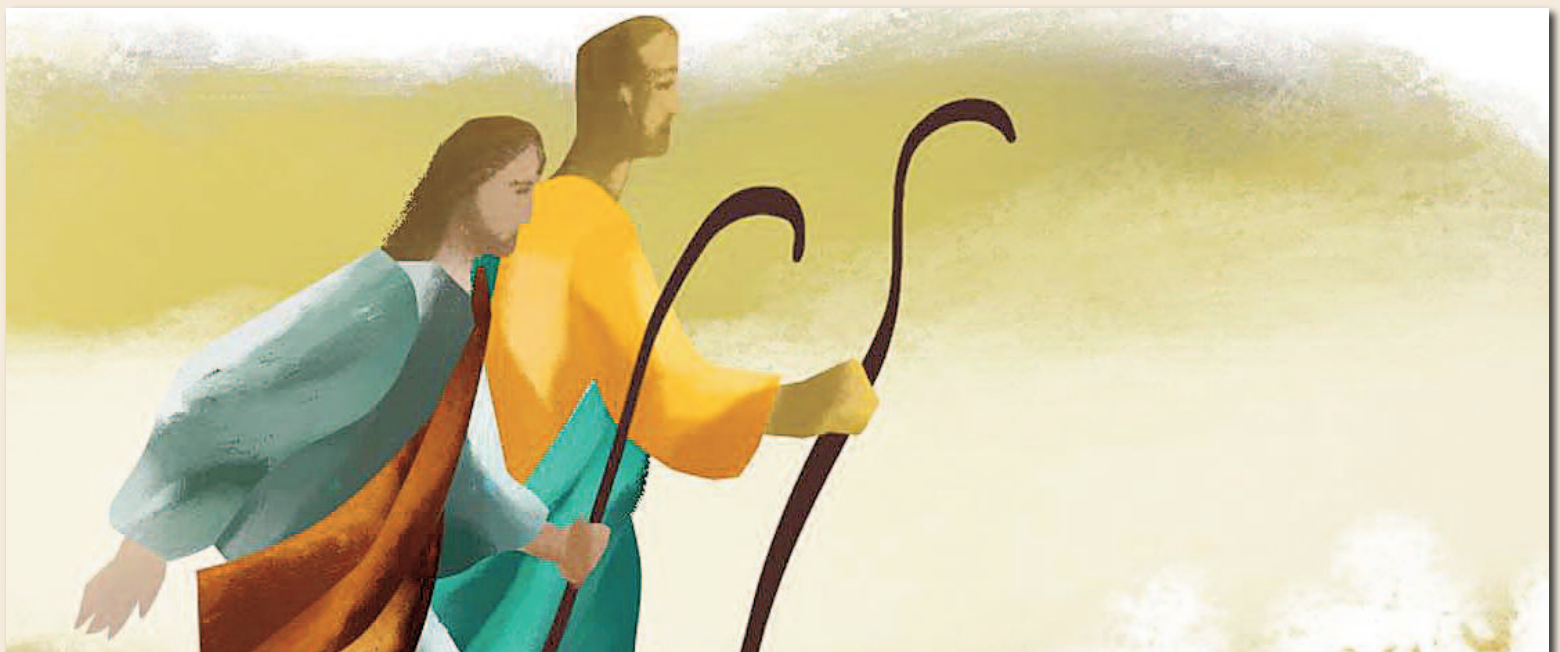
Il Vangelo non è solo per i credenti, ma è per tutti. Per questo motivo, può e deve essere annunciato (inizialmente almeno in alcuni suoi contenuti) a tutti, con la certezza che questo annuncio è in sintonia con il mondo interiore di ognuno.

Mettere in evidenza il Vangelo nelle azioni delle persone. Questo atteggiamento aiuta in modo efficace le persone a non sentirsi lontane, estranee al Vangelo, quindi a Dio. Al contrario, le fa sentire – in qualche modo – già “dentro”, pur non essendone pienamente consapevoli. Per alcuni è una scoperta lietissima. Questo stile è già nuova evangelizzazione.

Guardare ogni persona nella luce, cioè con gli occhi di Dio. Se si guarda una persona nella luce, cioè come amata da Dio, già salvata da Gesù... prima o poi questa stessa persona si accorgerà di questa novità, inizierà essa pure a guardarsi in Dio, cioè in relazione a Lui (inizia l’unione con Dio, la preghiera...). Questo atteggiamento è decisivo e deve precedere il parlare.

Non ci proponiamo di cambiare nessuno. Nell’anima delle persone entra solo Dio, Lui solo può aiutare una persona a cambiare vita. L’unica cosa che possiamo fare è offrire la testimonianza dell’amore reciproco.

A chi ci avvicina non proponiamo subito il culto, ma la vita secondo la Parola di Dio. Vivere la Parola è possibile sempre, in qualunque momento o situazione. La Parola di Dio rinnova la persona senza farle sentire di aver assolto un obbligo, fa sperimentare subito la gioia.



“A GESÙ PER MARIA!”

“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario” (Salmo 27,4). La vocazione è una chiamata che senti nel cuore, non è facile esprimerla a parole. Mi chiamo Cristian, sono originario di Bergamo, faccio parte della Comunità dell’Adorazione Eucaristica in Pietrarubbia. Nella mente e nel cuore mi risuonano le parole del versetto del Salmo 27, parole che mi hanno sempre accompagnato in questo cammino alla vita religiosa perché rispecchiano un po’ il mio essere qui in monastero. Fin dall’adolescenza sono sempre stato legato alla vita di parrocchia del mio paese, anche se vivevo la fede a modo mio: la Messa domenicale? Beh se ho tempo! Recitare il rosario? No, che cosa noiosa. L’adorazione eucaristica? Oddio, e cosa ci faccio un’ora in silenzio in chiesa! Il digiuno? È da matti non mangiare niente! Erano alcune cose che vedevo superflue, eppure ero il sacrestano del mio paese! In questo mare di fede agitato dalle onde mi ero trovato un posto tranquillo, ma dentro di me cercavo qualcosa di più. Sentivo un’attrazione verso Gesù ma, scappavo sempre da lui per vivere una vita più libera. Non sentivo però estranea a me la vita religiosa, perché ero molto legato a un monastero di clausura femminile che è presente nel mio paese. Non consideravo i religiosi gente di un altro mondo o di un’altra era. Anzi erano l’ancora che mi teneva fisso nella Chiesa. Alla notizia di



un mio carissimo amico che aveva scelto di entrare in convento, sbalordito alla notizia, mi sono proposto di vivere quotidianamente un gesto per lui di aiuto e sostegno, e per me di sfida: recitare il rosario ogni giorno e vivere il digiuno a pane e acqua ogni settimana, fino al giorno della sua professione solenne e... otto anni erano tanti! Cosa mi stava succedendo con questa scelta? Poco a poco mi rendevo conto che non era solo un bel gesto per il mio amico, futuro frate, ma era per me una guarigione interiore. Sentivo crescere in me una gioia bella, una serenità, un aprirmi alla gente con un rapporto bello e tranquillo. Ma la cosa più grande era il desiderio di cercare più Gesù: lo potevo in-

contrare ogni momento, quando volevo, essendo sacrestano. “Ad Iesum per Mariam”. È vero: grazie alla preghiera alla Mamma celeste mi stavo avvicinando a Gesù, a scoprirlo e conoscerlo sempre più. Da qui ho iniziato a vivere un cammino di fede più profondo, ad inserirmi in un gruppo di preghiera che mi ha aiutato anche a scoprire la mia vera vocazione, quella alla vita religiosa consacrata. Al mio parroco rispondevo sempre: scelgo di essere frate per la conversione dei giovani e aiuto ai sacerdoti. La mia vocazione si è poi concretizzata qui a Pietrarubbia dopo l’invito di un amico a vivere gli esercizi spirituali in questo monastero. Lo stile di vita che ho incontrato qui, tra contemplativo e attivo, mi ha attirato ai piedi di Gesù Eucaristica. È qui che il versetto del Salmo 27 ha iniziato ad essere più reale e visibile ai miei occhi: “abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”. Mi trovo da quasi sette anni in questa comunità che ha il carisma e lo spirito di mettere al centro del proprio quotidiano l’Adorazione Eucaristica. Quell’Adorazione che ci fa pregustare già in terra la bellezza e la gioia del Paradiso “per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario”. Facciamo di ogni nostro gesto e di ogni nostra azione un’offerta di adorazione a Dio. È così che ho deciso di vivere le parole della mia risposta: “mi offro per la conversione dei giovani e aiuto spirituale ai sacerdoti”.

Fra' Cristian
dell’Adorazione Eucaristica

CONTINUIAMO A PREGARE PER LE VOCAZIONI

Cari lettori,
il virus Covid-19 ci sta provando in tanti, troppi aspetti della nostra vita. E la cosa sta assalendo anche la fede di molti. I mesi di chiusura ci hanno portato via la partecipazione alla Messa, le attività, il nostro fare quotidiano, ma noi uomini dobbiamo essere in grado di salvare la nostra fede anche nelle asperità e nelle fatiche. Giovannino Guareschi, nello stupendo dialogo tra Gesù e don Camillo, esprime questo concetto con l’esempio del seme. Quando un fiume spezza gli argini e invade le terre, i contadini devono salvare la cosa più importante, il seme, in modo da poter seminare quando le acque si ritireranno: ecco noi dobbiamo, in queste acque che ci travolgono, salvare la cosa più importante: la fede. Perché avendo quest’ultima si potrà ricostruire anche tutte quelle strutture, quelle abitudini che il tempo può portare via.

Per questo motivo anche noi che ci prodighiamo per le vocazioni, riteniamo di dover pensare in primo luogo a salvare la fede, quello che abbiamo di più importante. In questo anno particolare molti degli incontri e delle possibilità passate non potranno essere ripetute. Per questo motivo abbiamo deciso, almeno fino a che non cesserà questa situazione, di concentrarci sulla forma più adatta di preghiera per tutti i bisogni vocazionali che emergono dentro alla Chiesa: l’adorazione

eucaristica. Questa stupenda pratica, che da secoli vivifica il Corpo mistico di Cristo sulla terra, è molto comune già in molte parrocchie della nostra diocesi, ma noi del CDV desideriamo incrementarla: vorremmo proporre infatti a tutta la diocesi dei presidi, dei punti saldi dove si possa trovare il Signore senza problemi e pregarlo per tutti i bisogni del momento attuale.

Allora come non approfittare delle Monache dell’Adorazione Eucaristica che hanno due monasteri in due vicariati della nostra diocesi? Da loro l’adorazione è continua, ma abbiamo proposto loro di stabilire una sera al mese dove poter pregare in modo particolare per le vocazioni. Per questo a San Marino la 2ª domenica del mese e nella Val Foglia-Val Conca il 2º lunedì del mese si faranno delle ore di adorazione a cui anche noi membri del CDV presenzieremo, quando potremo, in modo da aiutare la preghiera.

Anche nella Val Marecchia vorremmo creare un presidio, per cui chiunque sia desideroso di collaborare lo invitiamo a farsi avanti e di contattare il responsabile: Don Luca Bernardi (sono.donba@gmail.com).

Sperando che questa nuova modalità possa aiutare, ringrazio coloro che portano nel cuore il desiderio di sostenere la Chiesa.

I membri del CDV

IL "SÌ PER SEMPRE" È SEGNO DELLA FEDELTÀ DI DIO

"Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Queste parole di Gesù sono risuonate tanto in questi giorni di grazia che ha vissuto la nostra fraternità **nel dono della professione temporanea di sr Rita e della professione solenne di sr Giulia.** Lo stupore innanzi alla fedeltà amorevole di Dio che ha cura di coloro che sono suoi e lo stupore innanzi a questi due "sì" di due sorelle così giovani, hanno riempito questi giorni di gioia e tanta lode al Signore della vita.

Il 26 settembre abbiamo celebrato la fedeltà di Dio nella vita di sr Rita ed è stata una celebrazione semplice e piena di gioia in una gratitudine anche verso la comunità cristiana nella quale questa vocazione è nata e cresciuta, ma anche verso la sua bella famiglia che con tenerezza ha vissuto questo giorno pur nella fatica di donare al Signore l'unica figlia e l'unica nipote. *"È il Signore"* è la frase che ha accompagnato il cammino di Rita verso la professione in questo riconoscimento, potremmo dire folgorante, del Signore che cammina accanto a noi, nella nostra storia e fa di noi delle creature nuove. Il Suo sguardo da riconoscere, la Sua voce da discernere in mezzo alle tante voci per trovare in Lui la guida e la meta del cammino della vita.

Il 3 ottobre il Signore, pur in mezzo alle grandi difficoltà causate dal maltempo, ci ha dato la grazia di deporre nelle mani della Chiesa il sì per sempre di sr Giulia. A rappresentare la madre Chiesa c'era proprio il nostro Vescovo che con semplicità e tutto il bene che ci vuole, ha presieduto la celebrazione eucaristica lasciandoci tre pensieri: uno per Giulia, un pensiero per la nostra comunità *"a cui Dio fa il dono della fecondità, una comunità a cui deve bastare la manna di ciascun giorno per far ricchi molti con la sua povertà"* e un pensiero per la nostra Chiesa.

In questi giorni così segnati dalla sofferenza non solo del mondo, ma anche



Le due nuove professe, sr Rita e sr Giulia

della nostra comunità cristiana di Sant'Agata, celebrare un sì per sempre, in una fraternità che da secoli rimane in questa terra, è segno della fedeltà di Dio che non abbandona i suoi figli; segno di quella presenza nascosta e orante che per grazia di Dio si fa sostegno di ogni fratello e sorella. Certamente il sì di queste due giovani sorelle mette in cammino ancora di più la nostra fraternità nel discernere la volontà di Dio e nell'accogliere il nuovo che entra nelle nostre mura attraverso la vita nuova che per noi è benedizione e chiamata.

Vorremmo concludere questa piccola condivisione ringraziando tutti della vicinanza e della preghiera con cui avete accompagnato questo tratto del cammino della nostra fraternità: sentiteci accanto al cammino di voi tutti, nel cuore della nostra diocesi, lì dove siamo meno visibili, ma per questo non meno pre-

senti. Continuate a pregare per noi perché possiamo essere una comunità sempre pronta a seguire il Signore ovunque egli vada, nella gioia di vivere il Santo Vangelo.

"Cari giovani, sarò felice di vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte "attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella Santa Eucarestia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci" (papa Francesco, esortazione apostolica *Christus vivit*).

**Le sorelle povere
in Sant'Agata Feltria**

“IN CAMMINO DAL MONASTERO ALL'ARTE”

di M. Chiara Ferranti*



Nelle giornate del 17 e 18 ottobre si è svolta l'iniziativa “Monasteri Aperti 2020” promossa dall'APT Servizi Emilia Romagna, in collaborazione con la Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna a cui la nostra diocesi, con la pastorale del Turismo, ha aderito con un programma degno di nota.

Puntuali ci si è ritrovati nella piazza Vittorio Emanuele a Pennabilli per poi procedere a piedi, accompagnati da Fabiola, al Monastero di Sant'Antonio da Padova dove ci attendevano le Monache Agostiniane.

Il percorrere a piedi il tragitto ci ha permesso di calarci lentamente in un luogo così carico di storia e soprattutto di spiritualità.

La sala in cui siamo stati accolti è la grande sala denominata San Pietro (che ci ha anche permesso di rispettare le distanze imposte dall'emergenza sanitaria), dal nome dell'antico affresco rappresentato sulla parete che si ha di fronte entrando. Nel monastero vivono attualmente 12 monache provenienti da diverse parti geografiche d'Italia e non solo, accomunate da un forte senso di comunità che ci hanno subito trasmesso iniziando con l'intonare un canto a 10 voci molto coinvolgente.

Abbiamo poi potuto ascoltare l'esperienza di diverse sorelle che ci hanno narrato la storia del monastero, dalle origini ad oggi, il valore spirituale del loro essere comunità in relazione con il mondo esterno e la presentazione di alcune loro opere che spaziano dalla pittura, alla scultura ad oggetti di artigianato più semplici in cui è fortemente presente l'espressione della fede cristiana.

Prima di congedarci dalle monache è stato possibile visitare altri luoghi del monastero ed ammirare alcune loro creazioni.

Poi abbiamo proseguito salendo fin sopra le antiche mura di cinta della Rocca dei Billi – *il monastero sorge presso l'antica Rocca dei Billi e le antiche mura di cinta del Castello furono inglobate nell'edificio* – ed abbiamo potuto ascoltare qualche notizia storica riguardo al Castello dei Billi ed osservare un paesaggio verso la vallata della Valmarecchia e verso il paese di Pennabilli veramente unico.

Con calma, dopo aver assaporato in pieno il panorama circostante siamo riscesi verso la piazza da cui siamo partiti per poi salire verso il castello di Penna: *i due castelli di Penna e di Billi costituiscono due comunità distinte per molti anni, finché, nel 1350 divenuti liberi comuni, per volontà popolare, decisero di fondersi*. Anche da questo luogo è stato possibile godere di scorci stupendi oltre che di spiegazioni approfondite condotte da Giovanna che ci hanno illustrato ancora note storiche e spirituali legate anche a Frà Orazio della Penna missionario cappuccino e Prefetto della Missione in Tibet; proprio su questo colle è stata posta una campana Tibetana inaugurata dal Dalai Lama nel 2005.

Durante il percorso che attraversa il borgo di Penna, Giovanna ci ha illustrato le meridiane artistiche di cui il borgo stesso si è arricchito dagli anni '90.

L'ingresso al Santuario della Madonna delle Grazie (conosciuta anche come chiesa di Sant'Agostino) ha lasciato con stupore chi ci è entrato per la prima volta. L'affresco della Vergine, più tardo, risale al XV secolo, dipinto su muro, faceva parte in origine di un contesto pittorico più ampio; la venerata immagine è rappresentata in trono con il Bambino ed è stata protagonista di diversi eventi miracolosi nella storia fra i quali la lacrimazione, tuttora festeggiata a Pennabilli il terzo venerdì

di marzo detto “Venerdì Bello”.

Poi è stata la volta della visita al Museo del Montefeltro ed è stata la conclusione positiva di un'attesa crescente di “*In Cammino dal Monastero all'Arte*”.

Nel 1962 venne costituito il museo diocesano per volontà del vescovo Antonio Bergamaschi con lo scopo di conservare opere e oggetti provenienti dall'intera diocesi di San Marino-Montefeltro. All'interno di Palazzo Bocchi (secolo XVI) completamente ristrutturato nel 2006, vi è il nuovo Museo del Montefeltro che ha oggi lo scopo di restituire alla vista di credenti e non, le bellezze oggettistiche ed artistiche della fede cristiana. E attualmente occorre dire “e non solo” in quanto, dal 2018, sono esposti anche oggetti e opere d'arte donati al Nunzio Apostolico negli incontri con le Chiese e le realtà locali in ogni parte del mondo e soprattutto dal continente asiatico.

Sono senza dubbio una vera ricchezza per i diversi punti di vista attraverso i quali si può leggere una realtà umana raccontata con la diffusione del messaggio apostolico ad un'intera umanità. Come non rimanere affascinati da opere come le due tele di Guido Cagnacci del 1625, un trittico di Benedetto coda del 1520, una statua in pietra del Buddha di eccezionale valore risalente al III secolo dopo Cristo e un'ammonite enorme e rara se pensiamo che è un fossile che si è estinto all'epoca dei dinosauri!

L'iniziativa si è così conclusa. Sia il nostro evento che quello delle altre diocesi, è apparso su diverse testate giornalistiche online e non solo, come “Famiglia Cristiana”, il “Corriere della Sera”, “Il Messaggero”, “il Resto del Carlino”, oltre ad essere stato promosso via radio, sui social, via web e probabilmente anche grazie a questo ha avuto tanto successo al punto che è arrivata, appositamente, anche una famiglia da Pordenone.

Probabilmente il prossimo anno non solo verrà replicata ma l'APT e la CEER stanno pensando di raddoppiare l'iniziativa sia a primavera che in autunno.

Arrivederci quindi al prossimo appuntamento.

* *Incaricata Diocesana
Ufficio diocesano del Tempo Libero,
Turismo e Sport*

Per contatti:
pellegrinaggi@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
tel. 335 22 70 46

Pubblichiamo l'omelia che S. E. Mons. Andrea Turazzi ha tenuto in occasione della Messa nella Veglia dei giovani del 2 settembre scorso. La Festa di San Marino da anni è occasione di incontro tra i giovani della Diocesi di San Marino-Montefeltro e il Vescovo. Ci si ritrova dopo la "dispersione estiva" per iniziare il nuovo anno pastorale. Quest'anno l'incontro ha avuto un sapore tutto particolare: per la prima volta da febbraio i giovani della Diocesi si sono potuti incontrare fra loro e con il Vescovo Andrea in presenza. La partecipazione è stata superiore alle aspettative e tanta la voglia di ritrovarsi e stare insieme.

L'accoglienza della comunità salesiana e la cornice della chiesa e dell'oratorio della parrocchia di San Marino Città e la testimonianza di don Mattia Benedettini, salesiano originario della nostra Diocesi e ordinato sacerdote il 26 settembre scorso, hanno fatto il resto.

Omelia del Vescovo nella veglia dei giovani per San Marino

Cari ragazzi,

la trama di quello che vorrei comunicarvi questa sera ruota attorno a tre parole che iniziano con la lettera "C": camminare, contemplare, costruire. La parola "insieme" fa da avverbio che accompagna tutt'e tre le parole: camminare insieme, contemplare insieme, costruire insieme. Questa sera parlerò poco del santo Marino, conosco solo quello che hanno scritto i divulgatori e quel poco che la storiografia ci può dire: non si può fare un restauro "interpretativo", oggi il restauro lo si concepisce come "conservativo".

Camminare. È metafora del "divenire interiore": ciascuno di noi diviene, sboccia, cresce, viene fuori. Far questo è fatica. Ho letto un apologo attribuito alla tradizione buddista. Siddharta Gautama si intrattiene con un bruco e gli propone di diventare farfalla; per farlo deve perdere la crisalide. L'apologo racconta che quel bruco non accettò l'avventura di spaccare la crisalide e venir fuori. Così, per il resto della sua vita, non ha fatto altro che passeggiare su e giù dal cavolfiore. Nei Vangeli quando Gesù chiama non dice: «Venite, che sto fondando una nuova scuola di spiritualità, una scuola di filosofia...». No, Gesù chiede un movimento: «Vieni e seguimi» (Mc 10,21). E c'è uno spostamento reale. Chi ha avuto

fiducia e ha tenuto dietro a Gesù ha dovuto fare "salti mortali". Così è stato anche per san Marino: viene dalla Dalmazia (Croazia) e va a Rimini; da Rimini viene sul monte Titano. Un esodo: il coraggio di camminare.

Contemplare. Mi spiego meglio con l'esperienza che ho fatto con un gruppo di giovani. C'era un ritiro; sono venuti con la Bibbia, la matita, il quaderno, la bottiglietta con l'acqua... Dopo esserci seduti ho detto: «Adesso uscite, andate in città; avete due ore di tempo. Dovete liberare la mente e osservare la vita attorno a voi. Quando tornerete ci rimetteremo in cerchio e ognuno racconterà se c'è stato qualcosa che ha suscitato meraviglia, stupore, incanto». Al termine delle due ore i ragazzi sono rincasati; avendo osservato con attenzione la "vita" attorno han trovato cose di sempre che hanno suscitato meraviglia. Un ragazzo ha raccontato di aver visto due fidanzati che stavano insieme su una panchina e attorno a loro si vedeva come un'aura che li avvolgeva: una scena di grande tenerezza. Un altro si era fermato all'angolo delle "4S", dove c'era la gioventù più squattrinata. Era rimasto incantato a vedere il movimento della città, le auto che si fermavano e ripartivano tutte insieme al semaforo. Si era chiesto dove andassero quelle persone, che cosa pensavano, come le vedeva il Signore... Un altro ancora confidò che fino a pochi minuti prima niente l'aveva colpito, ma mentre rientrava aveva fiancheggiato un orto e aveva notato su una foglia una goccia di rugiada che indugiava ad evaporare; il sole la illuminava, sembrava un rubino. La contemplazione è l'attitudine allo stupore, alla meraviglia. Ricordo il discorso di papa Benedetto XVI ai giovani in piazza Pennabilli, nel 2011: parlò dell'attitudine ad aprirsi all'infinito. Siamo come davanti ad una finestra. San Marino era un contemplativo: siete mai stati al Sacello? La tradizione dice che era il luogo privilegiato per la sua preghiera. Però vorrei fossimo contemplativi insieme. Bisogna che torniamo alla Messa, ai nostri momenti di incontro, di spiritualità, perché la contemplazione è un'attitudine che abbiamo tutti, ma va educata.

Costruire. Molti di voi sicuramente hanno cominciato a pensare: fino ad ora sono stato oggetto delle cure. C'è una quantità di persone impegnate alla costruzione della mia persona, del mio avvenire; non sarà arrivato il tempo che mi prenda la responsabilità di costruire io stesso il mio futuro? Vocazione vuol dire chiamata, chi segue la vocazione è uno che risponde. Vivere è rispondere. Ognuno di noi ha dei talenti che può mettere in gioco. Mi guardo intorno e vedo tante cose da costruire. San Marino fu costruttore addirittura di una Repubblica.

È bello snocciolare i 14 verbi contenuti nella pagina del libro del Siracide che abbiamo letto; in essi si descrive l'intraprendenza creativa di colui che è sapiente. È bello anche il quadro programmatico del libro degli Atti degli Apostoli sulla comunità: erano uniti, tenevano ogni cosa in comune, chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti (cfr. At 4,32-35). Ognuno costruttore della comunità.

Le nostre comunità hanno voglia di voi ragazzi, di voi giovani, soffrono della vostra assenza quando non ci siete. Dico questo non perché voi siate il futuro, siate la speranza di domani... siete adesso una profezia per noi adulti.

Vi ricordo le tre "C": camminare, contemplare, costruire... Sì, ma insieme!

Evviva: siamo insieme questa sera!

✘ Andrea Turazzi



**Pastorale Giovanile
San Marino - Montefeltro**

20-21-22 NOVEMBRE 2020

**RITIRO SPIRITUALE PER
GIOVANI**

OREB

**"CAMMINARE,
CONTEMPLARE,
COSTRUIRE."**

**Meditazioni di Don
Mattia Benedettini**

"Casa di spiritualità San Giuseppe"
Via delle Felci, 3, 47893 Rep. San Marino

- **Costo:** 80€ stanza doppia, 90€ stanza singola (con riduzione)
- **Arrivi:** venerdì 20 ore 18:30
- **Partenza:** Domenica 22 dopo pranzo

**Per info e prenotazioni:
3357330956**

Termine iscrizioni: 10 Novembre

PER NON DIMENTICARE... DON AUGUSTO TONI

di don Pier Luigi Bondioni



Toni Augusto nacque il 21 luglio 1907 da Claudio e Maria Gattei di Santa Maria in Vignola e ivi battezzato il 28 luglio. Ricevette il sacramento della Cresima il 7 settembre 1913, da S.E. Santi mons. Raffaele. Entrato nel Seminario Vescovile di Pennabilli vi compì gli studi ginnasiali per poi trasferirsi presso il Pontificio Seminario Marchigiano "Pio IX" di Fano.

Qui ricevette la prima clericale Tonsura il 19 aprile 1930, il Sabato della Settimana Santa; l'Ostiariato e Lettorato, sempre nella Cappella del Seminario Marchigiano, il 4 aprile 1931 da S.E. Cossio mons. Luigi già Vescovo di Recanati-Loreto; l'Esorcistato e l'Accolitato a Fano da S.E. Giardini mons. Mario già Arcivescovo di Ancona, il 19 dicembre 1931.

Dopo aver tenuto la Professione di Fede con giuramento, venne ordinato Suddiacono "*titolo Servitii Dioecesis*", a Fano, da S.E. Sanchini mons. Giustino il 18 ottobre 1932 "*per grazia speciale non essendo festa di precetto*", come annotò il Cancelliere della Curia del Montefeltro mons. Francesco Pazzini. Con lettera dimissoria venne ordinato Diacono a Fano da S.E. Tani mons. Antonio già Arcivescovo di Urbino (1932-1952), il 17 dicembre 1932; lo ordinò lo stesso mons. Tani, ordinato Vescovo qualche mese prima (il 3 giugno 1932), che nel Seminario di Pennabilli gli fu Vicerettore e insegnante.

Cinque mesi dopo venne ordinato sacerdote da S.E. Santi mons. Raffaele, il 15 aprile 1933, il Sabato Santo nel Solenne Pontificale; assistevano i canonici: mons. Terzo Nicolini come diacono – suddiacono Mainardi don Marco – il prete assistente, Bucci mons. Michele e altri diaconi, Falciani mons. Francesco e



Forlivesi don Giovanni Giacomo; in quell'anno venne ordinato sacerdote anche Vitali don Duilio. Arrivò la sua prima nomina come Cappellano a Peticara, dal 1° agosto 1933 al 1° luglio 1935. Poi fu nominato parroco di Massamanente fino al 12 dicembre 1936 e trasferito il 25 novembre 1936 a Parroco di Savignano di Rigo.

Qui svolse la maggior parte della sua attività pastorale: l'attività catechistica, l'Azione Cattolica, la predicazione e nel contempo anche l'incarico di Vicario Foraneo. In data 16 agosto 1956, S.E. Bergamaschi lo nominava Preposto del Capitolo della Cattedrale di San Leone in Pennabilli con possesso canonico avvenuto il 21 ottobre 1956, incarico che mantenne fino alla sua morte. Certamente non fu facile la sua permanenza a Pennabilli, con la sua esperienza di Parroco trovarsi immerso tra il Capitolo della Cattedrale

e la Curia, però con il suo carattere da buon romagnolo riuscì a farsi apprezzare. Qualcuno se lo ricorda nel coro "Santa Cecilia" della Cattedrale, tenuto dall'amico mons. Onofri, che grazie alla sua voce da basso molto potente aiutava nell'esecuzione delle Messe *Pontificalis* composte dal mons. Perosi, assieme a lui anche l'amico Merli don Savino; peraltro quando predicava, con tutto quell'ardore e quel trasporto dei predicatori d'un tempo, sembrava non avesse proprio bisogno del microfono. Dopo la morte del Vescovo Bergamaschi (17 aprile 1966) rimase poco a Pennabilli; il Capitolo della Cattedrale senza il suo Vescovo stava perdendo poco a poco la sua efficienza e quindi decise di ritirarsi. Nonostante vivesse lontano dalla sua Cattedrale ricordava con tanto affetto il suo Seminario di Pennabilli, tanto che anche negli ultimi giorni della sua vita, agli amici che andavano a trovarlo in ospedale, manifestava il suo grande dolore nel vederlo chiuso per la mancanza di vocazioni.

Assicurava poi di offrire le sue sofferenze e le preghiere, per implorare al Signore, la grazia di vedere la ripresa del Seminario stesso, per la vitalità di tutta la Diocesi. Verso la metà di giugno del 1979 venne ricoverato nell'Ospedale di Cesena per alcuni accertamenti a seguito di un forte deperimento fisico. Dopo qualche giorno, il 3 luglio 1979, all'età di settantadue anni e quarantasei anni di sacerdozio, rendeva l'anima a Dio.

Nell'immagine ricordo i familiari fecero scrivere: "*Signore misericordioso, che al tuo servo Augusto, sacerdote, hai affidato la tua parola e i tuoi sacramenti, donagli di esultare per sempre nella liturgia del cielo*".

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

NOVEMBRE 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:*

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI NOVEMBRE

INTENZIONE DEL PAPA

□ *“Preghiamo affinché il progresso della robotica e dell'Intelligenza Artificiale sia sempre al servizio dell'essere umano”.*

L'Intelligenza Artificiale sia a servizio dell'uomo e non strumento di dominio e di sopraffazione

Il contesto attuale è segnato, a ritmo sempre più veloce, dai continui progressi nel campo delle innovazioni tecnologiche ed, in particolare, dallo sviluppo della cosiddetta Intelligenza Artificiale. Le macchine pensanti sono oggi presenti in tutti i settori della vita collettiva ed individuale, provocando trasformazioni che non sempre sono valutate in tutta la loro effettiva portata. Lo scenario nel quale siamo immersi è complesso perché è denso di segnali tra loro divergenti. Da una parte, infatti, si prospettano gravi rischi che potrebbero avere una grande incidenza sulla vita di tutti, ma, dall'altra, si aprono anche ampie prospettive di enormi benefici per le società e per i singoli. Il 28 febbraio scorso, in occasione di un congresso internazionale della Pontificia Accademia per la Vita sull'Intelligenza Artificiale, papa Francesco ha rivolto ai partecipanti parole sulle quali vale la pena di riflettere, perché possono offrire una bussola per orientarsi su queste ineludibili tematiche.

La dimensione a cui volgere prioritariamente l'attenzione è, senza dubbio, quella etica, poiché solo essa può garantire che l'Intelligenza Artificiale sia realmente a servizio dell'umano e non si trasformi in uno strumento di dominio e di sopraffazione da parte di pochi sulla maggioranza della popolazione del pianeta.

Le parole del Pontefice hanno voluto sottolineare che l'etica non può, per essere una guida efficace, intervenire soltanto al momento dell'utilizzo dei dispositivi di Intelligenza Artificiale, ma deve guidare dall'inizio la loro progettazione e la loro realizzazione.

Per raggiungere questo scopo si richiede un immenso sforzo di collaborazione interdisciplinare e transdisciplinare, al

quale sono chiamati non solo scienziati e tecnici, ma anche studiosi di altre discipline, eticisti, medici e giuristi. I risultati che s'intende perseguire devono essere finalizzati al bene comune, ma specialmente a quello dei soggetti più deboli e poveri, che devono essere sempre tutelati e supportati. Acquista, così, un particolare rilievo la dimensione educativa al fine di aiutare le più ampie fasce di popolazione, soprattutto i giovani, ma anche gli anziani, ad imparare come usare le innovazioni tecnologiche con senso di responsabilità e consapevolezza dei propri diritti e doveri.

La dimensione etica e quella educativa chiamano subito in causa quelle della politica e del diritto, in quanto i responsabili delle varie nazioni dovranno coinvolgere i corpi intermedi della società per dare voce alle esigenze di chi utilizzerà gli strumenti di Intelligenza Artificiale o dovrà educare in questo ambito.

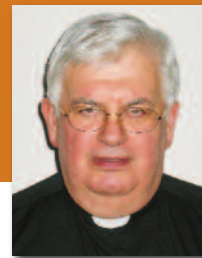
Le legislazioni dei differenti paesi dovranno prevedere specifici principi e norme, capaci di regolamentare l'agire collettivo ed individuale e, in questo senso, si richiede di tutelare sempre i diritti umani fondamentali.

Infine è molto significativo ricordare l'attenzione prestata all'applicazione dell'Intelligenza Artificiale nell'ambito medico-sanitario.

Vi sono grandi rischi ed enormi potenzialità positive e, a questo riguardo, la scienza e la tecnologia non possono avere l'ultima, decisiva parola, ma si tratta di un compito che interpella tutti e per il quale ognuno, nei limiti delle proprie possibilità, deve dare il personale contributo. L'Intelligenza Artificiale è un prodotto di quella umana e questa è un dono di Dio per il bene di tutti.

IL CULTO DELLE RELIQUIE: FEDE O SUPERSTIZIONE?

di mons. Elio Ciccioni*



“Oggimai che ritornati son di moda stinchi ed ossa e né pure gli impiccati son sicuri ne la fossa, anche a voi la quiete spiace fra Giovanni della Pace?”.

Inizia così una satira feroce del Carducci che si scaglia contro la ricerca spasmodica di reliquie che hanno caratterizzato alcuni periodi della storia della Chiesa e anche del tempo del poeta.

Oggi si ha l'impressione che sul culto delle reliquie «sia scesa una sorta di silenzio imbarazzante, se non di rifiuto, quasi si trattasse di superstizione o, almeno, di un aspetto di religiosità popolare superata. Scriveva Vittorio Messori sulla rivista “Jesus” (febbraio 2001): “Certo, nella storia della Chiesa ci furono abusi ed esagerazioni, contro i quali reagì spesso il Magistero, senza però mai mettere in dubbio la legittimità di questo culto, anzi, lo difese nel concilio di Nicea (anno 787) e lo ha riconfermato nel Vaticano II”.

D'altra parte il culto dei defunti accompagna l'esperienza dell'uomo fin dai primordi e segna l'inizio della civiltà. Già l'uomo della preistoria seppelliva i propri morti e non in maniera casuale, ma con una ritualità precisa che esprimeva da un canto l'affetto per i propri simili scomparsi e dall'altro l'idea di una sopravvivenza oltre la morte.

Questi sentimenti saranno gradatamente sviluppati dalle grandi civiltà del passato. Pensiamo alle Piramidi egiziane o alla civiltà greco-romana, dove il culto e il rispetto dei defunti erano considerati sacri e inviolabili. Anche la Fede cristiana, fin dal suo sorgere, ha una venerazione particolare per i morti, ma per motivazioni ben precise e assolutamente originali: il figlio di Dio si è fatto uomo, uno di noi, assumendo un corpo come il nostro, e la salvezza da lui operata sulla croce non è solo per l'anima, ma anche per il corpo, destinandolo quindi alla resurrezione dalla morte. Il corpo pertanto non è più male, una prigione dell'anima come per i filosofi antichi, ma assieme ad essa costituisce l'identità della persona. È attraverso il corpo che la persona vive la risposta alla chiamata di Dio e la testimonianza della propria fede in questa prospettiva.

Dunque anche il corpo partecipa della salvezza, è tempio dello Spirito Santo, santificato dalla sua presenza.

“Non vogliate rattristare lo Spirito Santo che abita in voi. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati

a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1 Cor 6, 19).

È a partire da questa visione che nasce il culto delle reliquie e del corpo dei martiri e dei santi, di quei fratelli cioè che hanno testimoniato con il sangue e con una vita totalmente coerente al Vangelo la loro appar-



Reliquia di San Giovanni Paolo II

tenenza al Signore e diventando anche segno di riconoscenza nei loro confronti. Attraverso la venerazione di ciò che è rimasto del loro passaggio sulla terra, si manifesta la venerazione della loro vita, del loro esempio, e una comunione misteriosa con loro.

Il Magistero della Chiesa ci dice non solo che possiamo venerare le reliquie, come le immagini, ma anche che è lecito farlo perché **ci rendono vicina la presenza dei santi**, sempre che questa venerazione venga effettuata nel modo corretto, altrimenti si cade nella superstizione.

La Chiesa, secondo la sua tradizione, quindi venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. “*Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare*” (Sacrosanctum Concilium, 111).

L'onorare il corpo di un santo e riesumarlo per esporlo alla venerazione, significa richiamare il modo come questi ha risposto al progetto di Dio e porsi alla sua scuola, per rendere la propria vita illuminata dallo stile con cui quel santo ha vissuto. Anche i luoghi dove egli è stato e ha onorato Dio divengono eloquenza di conversione e di grazia.

L'accoglienza o il pellegrinaggio presso i corpi dei santi o i luoghi della loro vita o della loro missione vanno letti proprio in questa luce cristologica, in prospettiva di una vita da realizzare “nascosta” con Cristo in Dio, come fu la vita di questi fratelli e sorelle che in modo egregio hanno testimoniato la forza e la tenerezza dell'essere di Cristo, con Cristo e per Cristo nella strada della storia. Si tratta allora di “toccare con mano”, attraverso la realtà della carne mortale, quello che lo Spirito ha saputo realizzare, incarnando i contenuti della fede nelle scelte che hanno qualificato la sostanza dell'essere persona umana, segnata dalla presenza della vita divina trasformando tempo, spazio e luogo.

Venerando le reliquie, il credente vive con il santo un'esperienza personale, unica, spesso decisiva per la sua vita. In un certo modo, il passato del santo non gli interessa perché lui è nel presente, nell'oggi. Nella reliquia, il credente incontra la persona del santo, e l'attualità del suo esempio e della sua vita che si apre sulla presenza del Risorto oggi.

Questa venerazione, se è autentica, ci deve portare ad imitare il santo, ad incarnare nella nostra vita il suo ideale di conversione totale a Dio. Venerare le reliquie di un santo o di un beato significa fare di lui un punto di riferimento per raggiungere più speditamente la meta, che è l'unione con il Signore. È importante serbare nel cuore quanto lui ci ha insegnato e cercare di metterlo in pratica sempre di più; baciare le sue reliquie in chiesa, e allo stesso tempo non dimenticare la devozione nella quotidianità della vita. Solo così si è veramente devoti di un santo ed è fruttuosa la venerazione delle reliquie

PERCHÉ NULLA SIA COME PRIMA: MISSIONE E IMPEGNO SOCIALE

di Gian Luigi Giorgetti*



Prima della pandemia il mondo stava già vivendo un periodo difficile, segnato dagli effetti prodotti dai cambiamenti climatici, dal problema dell'inquinamento e dagli inarrestabili flussi migratori dai paesi più poveri e tormentati da conflitti. I paesi benestanti, soprattutto in Europa, scontavano ancora gli effetti della grave crisi economica causata dalla crisi finanziaria del 2008: debole crescita economica, debito pubblico in aumento, imprese in crisi, aumento della disoccupazione. Sono tutti effetti di un modello economico che ha dimostrato la sua incapacità di garantire equilibrio tra uomini e ambiente, che ha generato grandi disuguaglianze sociali e consolidato una cultura dello "scarto" che coinvolge uomini, esseri viventi e risorse naturali. In questo contesto il Coronavirus, fortemente sospettato di essere causato dall'azione predatoria dell'uomo nei confronti dell'ambiente, è arrivato inaspettato colpendo senza riguardo ricchi e poveri, forti e deboli, nord e sud. La conseguente crisi economica ha aggravato la difficile situazione preesistente con conseguenze future oggi difficilmente immaginabili.

Nella sua tragicità la pandemia ci ha però consentito di riconoscerci appartenenti ad un unico genere umano che abita una casa comune, tutti su una stessa barca in mezzo alla tempesta. Più che mai ora l'umanità deve sapere cogliere nel mo-

mento difficile che vive l'opportunità di progettare un futuro diverso perché nulla sia come prima.

La Chiesa sta già dando il suo contributo: Papa Francesco lo scorso maggio nel 5° anniversario della promulgazione della enciclica *Laudato si'* ha chiesto con forza di approfondirne la comprensione e l'applicazione e recentemente ha pubblicato una nuova enciclica sociale, *Fratelli tutti*. In esse si individuano e denunciano i principali nodi dell'attuale modello socio-economico che "uccide" (*EG*, n. 53), ma soprattutto si traccia il disegno di un nuovo modello di sviluppo umano, ispirato dall'idea dell'ecologia integrale e fondato sulla relazione di fratellanza che lega tutti gli uomini. Lo scorso agosto, nella prima catechesi del ciclo *Guarire il mondo*, Papa Francesco ha ricordato i principi sociali fondamentali sviluppati nel tempo dalla Chiesa che possono aiutare a preparare il futuro di cui abbiamo bisogno: il principio della dignità della persona, il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà e della sussidiarietà e il principio della cura per la nostra casa comune.

La Chiesa italiana, a partire dalla lettura del contesto sociale attuale, per dare un contributo concreto alla costruzione di un

nuovo modello di sviluppo sostenibile sta preparando la 49ª

Settimana Sociale dei cattolici. Il tema scelto, *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro*, pone il focus sul rapporto tra ecologia ed economia, tra ambiente e lavoro, tra crisi ambientale e crisi sociale. La preparazione e l'evento saranno caratterizzati da uno stile partecipativo e sinodale, coinvolgendo non solo le Chiese locali ma anche le associazioni vicine all'ambiente e al mondo del lavoro e le istituzioni educative, scientifiche e politiche.

Anche la nostra Chiesa diocesana attraverso il suo ultimo programma pastorale, *Essere speranza in un mondo ferito*, è pienamente inserita in questo percorso di cambiamento che prima di tutto richiede una conversione spirituale, quella a cui la comunità diocesana si è allenata negli ultimi due anni riscoprendo la gioia dell'annuncio della Risurrezione e l'adesione a questo annuncio mediante il Battesimo. Ora ci è chiesto di accogliere l'invito alla Missione, discepoli missionari aperti all'ascolto partecipativo, capaci di leggere la realtà della Chiesa e della società cercando e curando nuove relazioni con il coraggio di chi ha la certezza che il Padre veglia su di lui.

* Commissione per la Pastorale Sociale e del Lavoro

AL CINEMA

di Melissa Nanni



"Quello che tu non vedi"



A fine novembre 2020 (compatibilmente con le disposizioni dei DPCM) uscirà nei cinema italiani *Quello che tu non vedi*, un film diretto da Thor Freudenthal, che ha già riscosso

un grande successo al botteghino negli Stati Uniti. Al centro di questa storia c'è Adam (Charlie Plummer), un adolescente dal carattere introverso che sogna di diventare chef e affronta la propria vita scolastica con le tipiche difficoltà di tutti i suoi coetanei. Un giorno, durante una lezione di scienze, Adam causa un incidente e viene portato in ospedale dove gli viene diagnosticata una malattia mentale, la schizofrenia.

La vita del ragazzo subisce un forte cambio di marcia: si trova infatti costretto a cambiare scuola per poter ristabilire un equilibrio e si trasferisce così in una scuola cattolica, dove decide di tener nasco-

sta a tutti la propria malattia. La paura di essere giudicato, di non potersi integrare o, peggio, di poter essere emarginato perché "diverso", porta Adam a vivere una vita di sofferenze celate e mai rivelate, finché non incontra una nuova compagna di scuola, Maya (Taylor Russell). Tra i due adolescenti si instaura subito un particolare feeling, un legame "a colpo di fulmine", che permette ad Adam di sentirsi più a suo agio e potersi aprire ai suoi sentimenti, ai lati oscuri della sua mente, quelli più incontrollabili, perché sente di avere davanti a sé una persona di cui per la prima volta forse può fidarsi davvero.

Questo film tocca una corda sensibile della nostra società, quello della salute mentale, troppo spesso dimenticata, taciuta, ma soprattutto, spesso, emarginata.

Esiste ancora oggi una mentalità estremamente retrograda a riguardo nella società moderna e forse. Anche attraverso un film toccante come questo, possiamo cogliere l'opportunità per riflettere su quale sia realmente la vita di persone che non hanno nulla di "diverso", sbagliato o inferiore rispetto al resto della società e ci permette di conoscere, attraverso un'appassionante storia una condizione di vita che pensiamo sempre distante da noi, di cui spesso non ci rendiamo nemmeno conto.

SAMARITANUS BONUS: UNA LETTERA SUL FINE VITA

di don Giuliano Boschetti*



Samaritanus bonus – il buon samaritano – è il titolo di una lettera “sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita” pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della fede con l’approvazione dal Papa.

Al di là di alcune precisazioni dottrinali, il documento è redatto con uno **stile molto attento alla persona e a chi la circonda** (operatori sanitari e pastorali, familiari ecc.). Ne comprende le ansie, le preoccupazioni, il desiderio di voler venire incontro alle sofferenze del paziente. I riferimenti di etica normativa sono stemperati in una **benevolenza pastorale** che ne costituisce, forse, il maggior pregio e che merita, nelle concrete e future applicazioni, di essere valorizzata.

Sono tre gli aspetti della *Samaritanus bonus* che costituiscono i principi fondanti della Lettera.

Il primo aspetto è la condizione umana da cui prende le mosse il documento: la vulnerabilità di ogni essere umano, corpo e spirito, misteriosamente segnato da quel desiderio di Amore infinito che lo destina all’eternità.

Il malato, in particolare, è colui che vive una condizione di sofferenza e bisogno, nella quale la scissione fra corpo e anima esige – nella relazione di cura – la ricomposizione dell’integrità della persona. Nella malattia, il paziente ha un disperato bisogno di aiuto nel cogliere e assumere su di sé il senso di quella indicibile sofferenza, superando la mera ragione umana e i sentimenti, in una prospettiva capace di raccogliere tutta la dimensione spirituale e trascendente della persona.

Una delle maggiori sfide che la Lettera *Samaritanus bonus* sottende è, infatti, l’antropocentrismo tipico della modernità, centrato sulla cultura dell’autonomia e dell’indipendenza dell’uomo da Dio, per cui l’orizzonte entro il quale si cerca il valore della sofferenza umana è quello meramente antropologico immanente: l’uomo si limita a cercare il significato ultimo della vita e della morte nella propria ragione. La dimensione spirituale dell’uomo non si riduce alla realtà della psiche, dell’intelletto umano, della volontà o del sentimento, ossia ad una *spiritualità gnostica* – come oggi si tende a credere – ma si muove a partire dalla presenza di un’Alterità, dall’azione dello Spirito Santo, e ha pertanto bisogno di aprirsi alla relazione con un Padre, che ha il Volto dell’Amore, con il quale entrare in comunione, specialmente alla fine della propria vita. È l’incontro con questo Amore che decentra l’uomo da sé e gli consente di trovare quella pace che allontana la paura e la disperazione.

Il secondo punto riguarda il principio per cui l’aver cura dell’altro in stato di bisogno non è solo una questione etica di solidarietà sociale o di beneficienza e non maleficenza, al fine di perseguire il bene e non far danno all’altro, ma è molto di più: è il “dare a ciascuno il suo”, il dovere giuridico, in senso stretto, di riconoscere ad ogni persona *ciò che le spetta*, in virtù della propria vulnerabilità; il riconoscimento, come dato di fatto, del valore inestimabile della propria vita, come limite invalicabile di fronte a qualunque rivendicazione di autonomia.

È quest’aspetto a generare i maggiori problemi oggi: nella società liberale del nostro tempo, l’autonomia e la reciprocità (nel senso del *do-ut-des*, ossia “ti do se tu mi dai”) si sono fatte espressione di un concetto di bene che scaturisce da una mentalità contrattualista.

Ciò che la *Samaritanus bonus* intende ribadire con forza è che nella relazione di cura, il modello contrattualista va sostituito con

un modello costruito sul principio di vulnerabilità, nel quale chi ha cura del malato agisce in virtù di una responsabilità che prende coscienza del suo *dover aver cura dell’altro che soffre*. Segnando così l’orizzonte etico in cui la responsabilità orienta l’agire umano: l’attenzione, cioè, a non scavalcare mai il limite della protezione della vita umana. L’aver cura della vita non si fonda, dunque, su un teorico rispetto di principi, che possono oscillare a seconda delle circostanze, ma sull’interdipendenza tra gli esseri umani, sul nostro *essere come l’altro e con l’altro* nella fragilità. Per questo non può mai venir meno.

L’ultimo aspetto riguarda il valore di ogni persona in qualunque fase e condizione critica dell’esistenza.

Ciascuno di noi è creato a immagine e somiglianza di Dio ed è destinato alla comunione con Lui: in questa vocazione – e non in altro – sta il fondamento della nostra dignità. Per questo la vita umana è sempre un bene intangibile e inalienabile, di cui nessuno può privare un altro, nemmeno su richiesta. Non esiste il *diritto a disporre della propria vita*, non esiste il *diritto a disporre della vita altrui*.



Le stesse cure palliative, che sono essenziali e doverose per garantire la *continuità dell’assistenza* al malato nelle fasi critiche e terminali della vita, non possono diventare forme di *cripto-eutanasia*, quando siano previste da leggi nazionali sul fine-vita che prevedono la cosiddetta Assistenza Medica alla Morte volontaria, inducendo a credere che eutanasia e suicidio assistito siano parte delle cure palliative. In tal senso, qualunque forma di rispetto della volontà del paziente – espressa anche tramite dichiarazioni anticipate – o di rinuncia all’accanimento terapeutico deve sempre e comunque *escludere qualsiasi atto o intenzione di natura eutanasi o suicidaria* e piuttosto *accompagnare alla morte naturale*.

In conclusione potremmo dire che la lettera afferma che “in guaribile non è mai sinonimo di incurabile” e riafferma la condanna di ogni forma di eutanasia, di suicidio assistito, di accanimento terapeutico. Non vi sono elementi dottrinali nuovi ma il testo fornisce una dettagliata e vigile guida all’applicazione degli insegnamenti consolidati alle circostanze e ai casi più drammatici che hanno fatto notizia negli ultimi anni.

* Direttore dell’Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute



TENERE BEN FERMO LO SGUARDO SU GESÙ

Con gli associati ed amici dell'USTAL ci siamo ritrovati nel pomeriggio di sabato 10 ottobre presso la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro, Marino e Leone a Murata (RSM) per un'Adorazione eucaristica.

In questo momento così difficile abbiamo sentito il bisogno di metterci di fronte a Gesù perché solo Lui ci può confortare e ci può dare la forza per affrontare questa situazione così complicata, fatta di malattia e di isolamento umano. Dopo l'e-

sposizione del SS. Sacramento ci siamo posti in adorazione di Gesù Eucarestia per chiedergli l'aiuto necessario per superare questo periodo di grande incertezza. Abbiamo meditato sul difficile momento che stiamo attraversando a causa del diffondersi del Coronavirus, leggendo e riflettendo su alcuni brani tratti dalle omelie di Papa Francesco.

Le sue parole ci hanno ricordato come nel mondo ci siano tante pandemie che purtroppo passano in secondo piano per-

ché non ci interessano direttamente. Sono le guerre, la fame di cui patiscono tante popolazioni. Per superare questo momento di grande incertezza ci dice di "tenere ben fermo il nostro sguardo su Gesù e con la fede abbracciare la speranza del Regno di Dio che Gesù stesso ci porta. Un Regno di guarigione e di salvezza che è già presente in mezzo a noi. Un Regno di giustizia e di pace che si manifesta con opere di carità, che a loro volta accrescono la speranza e rafforzano la fede. Nella tradizione cristiana, fede, speranza e carità sono molto più che sentimenti o atteggiamenti. Sono virtù infuse in noi dalla grazia dello Spirito Santo: doni che ci guariscono e che ci rendono guaritori, doni che ci aprono a orizzonti nuovi, anche mentre navighiamo nelle difficili acque del nostro tempo".

Le letture sono state intervallate da preghiere ed invocazioni sempre sul tema della pandemia.

La celebrazione si è conclusa con la benedizione eucaristica impartita dal parroco don Marco Mazzanti a cui va il nostro ringraziamento per l'ospitalità.

Cesare Gasperoni,
Presidente USTAL



GIORNATA DELL'ADESIONE

U.S.T.A.L. – U.N.I.T.A.L.S.I.

un impegno che si rinnova

Domenica 29 novembre 2020

Casa S. Giuseppe – Valdragone (RSM)

L'USTAL celebra la giornata dell'Adesione in cui tutti gli associati rinnovano il proprio impegno di attenzione e di servizio verso le persone ammalate, disabili e in difficoltà.

Sono invitati a partecipare tutti coloro che sono interessati a fare un'esperienza di volontariato o desiderano partecipare ad un pellegrinaggio USTAL – UNITALSI o semplicemente seguirci nelle nostre iniziative durante l'anno.

Per informazioni cell. 335 7344292 (Cesare)

e-mail: ustal@omniway.sm

**PADRE PIO
TRA NOI**

Abbiamo avuto l'onore, ora prorogato fino all'Epifania, di custodire nel Monastero di Pietrarubbia le reliquie di San Pio da Pietrelcina, risiedenti solitamente in Vaticano e donate da uno degli ultimi fratelli che accudirono il santo a Luigi Taurino, accolto di Sua Eminenza Card. Comastri.

Si tratta di un guanto di Padre Pio, intriso di sangue sgorgante dalle stigmate delle sue mani, e una pezzuola sulla quale ha preso la forma di un cuore il sangue asciugato dalla ferita del costato.

Queste reliquie hanno portato nella nostra comunità tutta la forza della viva presenza di Padre Pio tra noi.

Tanti parrocchiani e tante persone venute da fuori hanno pregato e implorato grazie. Tanti luoghi, dentro e fuori diocesi, hanno goduto di questa presenza facendole fare un vero e proprio pellegrinaggio tra le parrocchie.

Grate del dono ricevuto e delle numerose grazie impetrate, invitiamo tutti a beneficiare della presenza e dell'intercessione di Padre Pio visitando le reliquie nel Monastero delle Adoratrici Perpetue di Pietrarubbia.



SALUTO DELLA COMUNITÀ DI SERRAVALLE A SUOR MONICA

SERRAVALLE - DOMENICA 25 OTTOBRE 2020

La scoperta del Cristo è la libertà dell'uomo.
L'umiltà e la sua disponibilità sono i suoi frutti.
L'importante è ciò che vivo in quel che faccio.
La libertà vera è uno spazio infinito dello Spirito.

(Beata Sandra Sabattini)

Carissima Suor Monica,

con queste semplici frasi vogliamo dirti, con immensa gioia, che è stato un grande Dono averti avuto con noi in questi anni.

Rimarrà per tutti noi un esempio di vita il tuo aiutare e intesere relazioni di amicizia e di bene con discrezione ed umiltà. Con passione ed amore hai accompagnato tanti bambini e ragazzi nel loro cammino di fede e di crescita, contribuendo alla loro educazione.

Ti ringraziamo per aver fatto sì che le celebrazioni domenicali avessero un'accurata Liturgia della Parola curando l'organizzazione dei lettori. Ti sei sempre prodigata ed impegnata ad aiutare le famiglie più povere dell'Africa, insegnando ed esortando anche noi a dare sostegno a queste popolazioni.

Il tuo spirito missionario e il tuo sguardo proteso verso i bisogni del prossimo, ti hanno portato alla decisione di partire per raggiungere le zone più povere del mondo, per impegnarti a migliorare la vita di persone a cui mancano i beni più elementari per vivere.

Abbiamo deciso così di scriverti queste poche righe per farti sentire la nostra vicinanza sempre, anche quando sarai lontana.



Ti salutiamo Suor Monica con un accorato "arrivederci", perché speriamo di rincontraci in questa piccola parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Serravalle. E, anche se non fosse, sappi che sarai sempre nei nostri cuori.

Non ci rimane che dirti con tutta la nostra forza:

"Ti vogliamo bene Suor Monica!"

La comunità parrocchiale di Serravalle

NUOVI STILI DI VITA

di Loredana Mazza



Per amare e rispettare il Creato... per riscoprire le relazioni umane... per un'economia equa e solidale... per non essere schiavi delle cose... per...

Anche la nostra Diocesi sta muovendo i primi passi verso la **Rete interdiocesana "Nuovi stili di vita"**. Sono attualmente oltre 80 le Diocesi italiane che fanno parte della Rete e già solo questo ci fa capire che la proposta è interessante.

Cos'è la Rete interdiocesana "Nuovi stili di vita"?

La Rete è nata nel 2007 per la promozione dei nuovi stili di vita e con l'obiettivo di far crescere l'amore per il Creato, unire conoscenze ed esperienze, promuovere iniziative, coinvolgere e valorizzare le varie realtà diocesane creando sinergie.

Cosa sono i "Nuovi stili di vita"?

Sono strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana, per poter influire sui cambiamenti strutturali che coinvolgono la realtà politica, sociale ed economica.

Sono azioni quotidiane, possibili a tutti, che generano un nuovo modo di impostare la vita giornaliera, pratiche nuove che rendono concreto il cambiamento.

Quattro sono gli ambiti di azione

UN NUOVO RAPPORTO CON LE COSE

- ✓ Dal consumismo al consumo critico e responsabile,
- ✓ dalla dipendenza alla sobrietà,
- ✓ dall'uso e getta al riutilizzo e recupero,
- ✓ dalla merce al bene.

UN NUOVO RAPPORTO CON LE PERSONE

- ✓ Recuperare la ricchezza delle relazioni umane
- ✓ che sono fondamentali per la felicità e il gusto della vita.

UN NUOVO RAPPORTO CON LA NATURA

- ✓ Dall'uso indiscriminato della natura alla responsabilità ambientale,
- ✓ dalla mercificazione dei beni naturali
- ✓ dall'utilizzo per il bene comune,
- ✓ dalla visione utilitaristica della terra alla madre terra fonte di vita.

UN NUOVO RAPPORTO CON LA MONDIALITÀ

- ✓ Passare dall'indifferenza alla solidarietà,
- ✓ dalla chiusura all'apertura,
- ✓ dall'assistenzialismo alla giustizia sociale,
- ✓ dalla competitività alla cooperazione.

Si è quindi costituito, nella nostra Diocesi, su indicazione del Vescovo, un iniziale gruppo, coordinato da don Rousbell Parrado, Direttore del Centro Missionario Diocesano, incaricato di avviare questo percorso di inserimento nella Rete interdiocesana Nuovi stili di vita.

Il gruppo, che vede la presenza della Pastorale Sociale e del Lavoro, della Caritas, dell'Azione Cattolica e di Carità senza Confini Onlus, amplierà la propria composizione proprio in ragione della trasversalità della proposta che si inserisce e si adegua alle varie attività delle svariate realtà diocesane.

A fianco un esempio concreto di Nuovi stili di vita che ciascuno può adottare nel suo quotidiano.

DODECALOGO di buone azioni quotidiane possibili a tutti e a km 0

- 1) Custodiamo l'acqua mediante piccole nuove pratiche!
- 2) Apriamo una finestra solidale sul mondo mediante il caffè equo e solidale.
- 3) Accendiamo le relazioni umane per una giornata felice.
- 4) Utilizziamo una modalità sostenibile e intelligente per un pianeta pulito.
- 5) Lavoriamo per vivere meglio e non viviamo per il lavorare.
- 6) Votiamo con il portafoglio per cambiare l'economia.
- 7) Optiamo per un'alimentazione alternativa e sana.
- 8) Puntiamo sull'obiettivo rifiuti zero.
- 9) Scegliamo la finanza etica per fare giustizia mediante il denaro.
- 10) Incontriamo il povero con la moneta della vita e non dell'elemosina.
- 11) Riscattiamo la politica come la più alta forma di servizio.
- 12) Scegli l'altra informazione per l'ecologia mentale.



MESSAGGIO PER IL MONDO DELLA SCUOLA

*Pennabilli, 4 ottobre 2020
Festa di San Francesco d'Assisi*

Cari amici,

a voi un augurio ed un messaggio per l'inizio di quest'anno scolastico, piuttosto difficile.

Ho di fronte un'immagine bizzarra della Terra: un globo pieno di bernoccoli e cerotti. Col linguaggio del fumetto ecco la denuncia della drammatica situazione del pianeta. Che fare?

Per fortuna c'è la scuola! A scuola si impara ad abitare la Terra come casa comune, si approfondiscono le leggi della natura che la governano e, con l'aiuto degli insegnanti, si apprendono i linguaggi indispensabili per comunicare.

Anche nella vostra scuola è certamente suonata la campanella: non quella della merenda, ma quella che dà la sveglia. Piccoli e grandi siamo chiamati ad essere più consapevoli di quanto sta accadendo attorno a noi. Solo qualche esempio. Il ghiacciaio del Morteratsch – non lontano dalla baita svizzera nella quale vado d'estate – si è ritirato di svariati chilometri in pochi anni, mentre i deserti avanzano infuocati. Grandi foreste, polmoni del pianeta, vengono sventrate. La Terra, come un'astronave sospesa nello spazio, è ormai intasata di rifiuti e nell'abitacolo ci si muove a fatica. Poi ci si è messo pure il Coronavirus!

Non vogliamo sia devastata la Terra: sarebbe la fine per chi viene dopo di noi. Non vogliamo sia deturpata la sua bellezza: le albe sull'Adriatico, i tramonti nel Montefeltro... Chiediamo sia protetta ogni forma di esistenza. Che meraviglia lo sbocciare di una nuova vita e il formarsi di un cucciolo d'uomo nel grembo della mamma!

Succede anche a noi, sospesi fra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, di provare quello che scrive il poeta: «Tra questa immensità s'annega il pensiero mio» (Giacomo Leopardi).

Torno con i piedi per terra, anzi... a scuola. «Creato: participio passato del verbo creare». Perfino la lingua dei nostri padri afferma che solo un Dio buono e amante della vita può trarre dal nulla tutte le cose. Dio ha affidato a noi, come cu-



stodi e collaboratori, questo immenso giardino sul quale ha seminato a piene mani i germi della creazione.

Ogni uomo può dire in verità: sono stato pensato, desiderato, creato e amato da un Dio! Non c'è nessuno che non sia degno di esistere. Nella produzione degli oggetti può accadere che un pezzo venga scartato perché non venuto bene, ma chi esce dalle mani del Creatore è un capolavoro. Sempre.

Se è così grande la stima del Creatore per noi – torna la domanda – che cosa possiamo fare? Da dove incominciare?

Suggerisco tre strade: studio, contemplazione, nuovi stili di vita.

Studiare è lasciarsi condurre nell'esplorazione e nelle conoscenze, e poi confrontare, aprirsi, acquisire abilità...

Contemplare: per alcuni la contemplazione è diventata musica, canto, poesia, per altri è diventata colori e forme, per tanti preghiera, come è accaduto a san Francesco d'Assisi. Ricordate il suo Cantico?

Praticare nuovi stili di vita: alimentazione naturale e sana, sobrietà, custodia dell'acqua, riduzione dei rifiuti, raccolta differenziata...

Infine, un'avvertenza per questi giorni. Ci difendiamo, e giustamente, dal Covid-19, ma ci sono altri virus da neutralizzare:

- il *virus dell'individualismo*, che colpisce chi è convinto che, se sta bene lui, stanno bene tutti;

- il *virus dell'egoismo*, che contagia chi vuole tutto per sé, subito e ad ogni costo;

- il *virus della prepotenza*, una sorta di bullismo che si manifesta in chi impone i propri interessi senza curarsi delle conseguenze, fino a pensare che i poveri siano una categoria inevitabile.

Come possiamo collaborare col Creatore, se è tanto lontano da noi? Lontano? No. Non è lontano, a meno che tu non lo costringa ad allontanarsi da te.

«Ama e lo sentirai vicino. Ama ed egli verrà ad abitare in te» (Sant'Agostino).

Auguro a tutti un anno scolastico ricco di nuove scoperte e soprattutto di tante amicizie.

✠ **Andrea Turazzi**

Vescovo di San Marino-Montefeltro

ALTERNATIVA ALL'ORA DI RELIGIONE

di don Gabriele Mangiarotti*



Mentre scriviamo non sappiamo quali saranno le reali condizioni delle nostre scuole: se ci sarà il temuto *lockdown* o se saremo ancora in presenza. È certo che la situazione della pandemia ha avuto e avrà notevoli ripercussioni sull'esperienza scolastica.

E, ancora mentre scriviamo, non sappiamo se la temuta legge liberticida del Decreto Zan, quello che vorrebbe sanzionare la cosiddetta «omofobia», verrà approvata. Sappiamo però che il tentativo di indottrinamento dei giovani procede con notevole impegno del mondo avverso alla Chiesa e al cristianesimo. Non è un caso che una sentenza del TAR a proposito dell'ora alternativa all'IRC ha ancora una volta penalizzato tale disciplina, rispondendo al desiderio di estrometterla dalla scuola, come nota il prof. Incampo in una risposta su CulturaCattolica.it: «Il vero problema dell'UAAR – l'Associazione che ha posto il quesito al TAR – non è l'attività alternativa all'ora di religione, ma la presenza a scuola dell'ora di religione cattolica stessa.

Il problema è uno solo: la scuola ha l'obbligo di garantire l'ora di religione cattolica, perché è una disciplina come tutte le altre, ho detto una disciplina.

L'attività alternativa all'IRC non è una disciplina, ma un'attività, cioè non ha contenuti propri.

Infatti la norma prevede che chi non chiede di avvalersi dell'ora di religione cattolica possa fare altro e precisamente può chiedere alla scuola una delle seguenti opzioni:

- *Attività di studio e/o ricerca individuali con assistenza di personale docente.*

- *Libera attività di studio e/o ricerca individuale senza assistenza di personale docente (per il secondo ciclo d'istruzione).*

- *Non frequenza della scuola nelle ore di insegnamento della religione cattolica.*

È il Collegio dei docenti a stabilire i contenuti di queste attività.

È bene ricordare agli amici dell'UAAR che i contenuti di queste attività vengono stabiliti dalla scuola con l'attenzione al fatto che non devono risultare discriminanti per gli alunni che si sono avvalsi



dell'IRC, così come prevede la legge 121/85. Ecco perché non si può prevedere che essi sviluppino programmi curricolari, costituendo ciò un ingiustificato vantaggio per chi non si avvale e che verrebbe a godere di un supplemento orario in alcune materie.

Se questa disciplina è la più amata degli italiani, gli amici si devono fare una ragione.

Bravissimi gli insegnanti di religione! Molti cercano di indebolirci, ma non ci riusciranno».

Quello che a me pare estremamente necessario approfondire è il ruolo che, in questo contesto, hanno gli insegnanti cattolici (e non solo quelli di Religione), come ci ricorda un importante documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: «La scuola esercita una funzione sociale insostituibile poiché fino ad oggi si è rivelata come la risposta istituzionale più importante della società al diritto di ogni uomo all'educazione e quindi alla realizzazione di se stesso e come uno dei fattori più decisivi per la strutturazione e la vita della società stessa. La crescente importanza dell'influsso dell'ambiente e degli strumenti della comunicazione sociale con le loro contraddittorie e a volte nocive influenze, la continua estensione dell'ambito culturale, l'urgenza di una preparazione alla vita professionale sempre più complessa, più varia e specializzata, e la progressiva incapacità della famiglia ad affrontare da sola tutti questi gravi problemi fanno sì che divenga sempre più necessaria la presenza della scuola.

A motivo dell'importanza della scuola tra i mezzi di educazione dell'uomo, compete allo stesso educando e, quando ne sia ancora incapace, ai suoi genitori

– poiché ad essi spetta in primo luogo l'educazione dei propri figli – la scelta del sistema di educazione e di conseguenza del tipo di scuola che preferiscono. Appare chiaro così come sia inammissibile, in linea di principio, il monopolio della scuola da parte dello Stato, e come il pluralismo delle scuole renda possibile il rispetto dell'esercizio di un diritto fondamentale dell'uomo e della sua libertà...

Nella nostra società pluralista e secolarizzata la presenza del laico cattolico è spesso l'unica presenza della Chiesa in dette scuole. In esse... solo attraverso il laico la Chiesa può raggiungere determinati ambienti o istituzioni. La chiara coscienza di questa situazione aiuterà molto il laico cattolico ad assumere le sue responsabilità.

L'educatore laico cattolico dovrà impartire le sue materie da un'ottica di fede cristiana, in accordo con le possibilità di ogni materia e con le situazioni ambientali degli alunni e della scuola. In questo modo aiuterà gli educandi a scoprire gli autentici valori umani e... contribuirà ad iniziare nei suoi alunni quel dialogo tra la cultura e la fede che potrà giungere un giorno alla sintesi auspicabile tra entrambe».

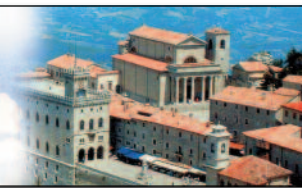
In questo contesto abbiamo avuto notizia che il neo-eletto presidente dell'Associazione studentesca di San Marino ha individuato come principale problema e impegno del suo mandato sia quello di ridurre ed eliminare, il più possibile, la plastica a scuola.

«La plastica è uno degli elementi più nocivi del nostro pianeta – ha dichiarato a RTV San Marino – e riuscire a ridurne l'utilizzo anche solo nella nostra scuola ci sembra un ottimo primo passo per tutto il paese e per noi ragazzi».

E non è chi non veda allora che il compito di un educatore, soprattutto se cristiano, sia quello di allargare gli orizzonti del pensiero. Come ci ha ricordato papa Benedetto, la fede allarga la ragione. Evangelizzazione come condizione per un'autentica umanizzazione.

* Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica e Cultura

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Violenza di genere: ecco "Tecum", la nuova app per chiedere aiuto



"Tecum" (Con te) è il nome scelto per l'applicazione che San Marino mette in campo per combattere la violenza domestica e di genere. Uno strumento sicuro e riservato per chiedere aiuto in caso di maltrattamenti, mobbing, stalking e in altre situazioni di maltrattamento. È la paura, spesso, a fermare le vittime che potrebbero scegliere di non rivolgersi alle autorità. Arriva, quindi, una nuova app, presentata a Domagnano dal Segretario di Stato alla Sanità e dalle diverse realtà coinvolte. Per utilizzarla, basta scaricarla dagli store digitali ed attivarla. Da quel momento, sarà possibile effettuare chiamate d'emergenza e condividere automaticamente la propria posizione satellitare per permettere un intervento veloce, oltre ad avviare una registrazione ambientale e ad avere accesso ad altre informazioni utili. Stop al silenzio, dunque, specie nel periodo della pandemia in cui la convivenza obbligata, per lockdown o isolamento, potrebbe trasformarsi in un incubo.

Al progetto hanno collaborato le forze dell'ordine, l'Authority Pari Opportunità, le psicologhe del Gruppo di ascolto e gli studenti di design dell'Università di San Marino, con il supporto di Titancoop e di Mr App che ha progettato e donato l'applicazione. Sull'argomento interviene il movimento Rete che si dice "orgoglioso che il Paese si sia distinto" per un'iniziativa del genere. Un unicum sul panorama internazionale, scrive Rete, che ha già ricevuto gli elogi del Grevio del Consiglio d'Europa. Per Antonella Bonelli, dell'Authority Pari Opportunità, la app aiuta, tra le altre cose, a dimostrare il verificarsi della violenza. L'invito dell'Authority è a scaricarla per l'"importantissimo supporto che potrà fornire al contrasto" al fenomeno.

Apprezzamento per l'App Tecum arriva dall'Unione Donne Sammarinesi. "Siamo orgogliose - scrivono - che San Marino sia in grado di offrire a tutte le donne uno strumento così ben progettato e funzionante anche oltre confine. Oltre all'ambito domestico - osservano - ci viene immediato pensare ad un suo utilizzo anche da parte di donne in situazioni di violenza sessuale tentata o subita e, grazie alle registrazioni ambientali, sarà molto più difficile sentire dire che la vittima "era consenziente". L'unico appunto - fa notare UDS - è che questa app per la quale anche il GREVIO si è complimentato con San Marino, non sarebbe stata realizzata se non fosse stata finanziata da un'azienda. Ci auguriamo - concludono - che altri progetti non debbano sempre aspettare la generosità in termini di risorse economiche, idee, tempo da parte dei cittadini e dei privati. (Fonte RTV San Marino)

Expo Dubai, Commissario Maiani: "Sarà una grande opportunità" Il mega evento globale si svolgerà dal 1° ottobre 2021 al 31 marzo 2022



Alta l'aspettativa, molte le richieste di informazione: "Chiedono soprattutto se si farà o meno. L'Expo è confermata - dice Maiani. Non possiamo ipotizzare il numero di visitatori, ma c'è la determinazione ad andare avanti e speriamo possa essere il primo grande evento internazionale dopo il Covid". Che Expo sarà?, anche nelle impressioni e speranze di chi di esposizioni universali per la Repubblica di San Marino ne ha organizzate e gestite già diverse: "Progettata per essere la più grande esposizione mai fatta - spiega Maiani - mantiene questi fondamentali, anche a livello di 'business opportunities'.

Gli emiratini sono bravi a curare, oltre alla dimensione culturale e di entertainment, anche quella legata al business, progettando business matching con aziende di tutto il mondo. Sarà una grande opportunità. Le premesse ci sono tutte. Speriamo che il Covid non ce le riduca ulteriormente".

San Marino: dichiarato lo stato di emergenza sanitaria

Con un'ordinanza emessa nella serata del 29 ottobre, la Segreteria di Stato Sanità, in concomitanza con il Gruppo di Coordinamento per le Emergenze Sanitarie, ha dichiarato lo stato di emergenza di sanità pubblica a San Marino.

Una decisione che viene presa, si legge, "viste le dimensioni dell'ondata di ritorno del fenomeno epidemico; al fine di rafforzare ulteriormente le misure di sorveglianza sanitaria adottate e messe in atto" dal Gruppo di Coordinamento "per il periodo di tempo necessario e sufficiente a prevenire e contenere la diffusione della malattia infettiva diffusiva COVID-19, anche in



relazione alle evidenze scientifiche emergenti". L'ordinanza conferisce pieni poteri alla Protezione Civile, tra cui l'organizzazione di corpi volontari.

Gli obblighi e le disposizioni a cui i sammarinesi dovranno attenersi, da qui alla fine dell'emergenza, saranno definiti dalle normative vigenti in base all'andamento del contagio. Ieri sera, ricordiamo, è stato emesso il decreto 193, con le nuove misure in vigore dalle 18 di oggi, 29 ottobre. (Fonte RTV San Marino)

A Roma convocata la Commissione Mista chiamata a risolvere i dossier aperti tra Italia e San Marino

A Roma è stata convocata alla Farnesina la Commissione Mista tecnico-politica che fa seguito al vertice bilaterale dello scorso 15 ottobre tra il Segretario di Stato agli Esteri Luca Beccari e il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio. Proprio in quell'occasione era già stata fissata la data del 28 ottobre, dopo aver messo nero su bianco i dossier aperti tra i due Stati, non ultimo il caso targhe, la questione delle radiofrequenze televisive e la cooperazione economico-finanziaria.

Infatti per questa prima parte di incontri, che sono iniziati in mattinata e terminati nel pomeriggio, hanno presenziato, oltre al Segretario di Stato Beccari, anche i Segretari di Stato alle Finanze e al Lavoro Marco Gatti e Teodoro Longferini. La Commissione Mista - era stato puntualizzato il 15 ottobre - è chiamata ad analizzare in dettaglio tutti i temi da risolvere, assicurando una trattazione caratterizzata da un elevato livello di scambi diretti tra le amministrazioni responsabili.

Francesca Billotti

(Fonte RTV San Marino)



San Marino Associazione Sammarinese Calciatori: "Doverose le misure adottate con il DL 193"

Lo scrive l'Associazione Sammarinese Calciatori, aggiungendo: "Sarà comunque possibile svolgere allenamenti in maniera individuale. Si è giunti a queste nuove disposizioni, a seguito della continua crescita del numero dei contagi registrati all'interno della nostra Repubblica e, in maniera più preoccupante, nei comuni limitrofi.

Visto che la maggior parte dei calciatori, che prendono parte al nostro campionato, provengono da tali zone e vista la quasi impossibilità di tracciare gli eventuali contatti dei contagiati (e svolgere l'attività con un certo livello di sicurezza pur seguendo tutti i protocolli del caso), l'Associazione



Sammarinese Calciatori non può che giudicare la misura adottata come doverosa.

Anche se nel decreto non viene fissato un arco temporale definito di applicazione (come è ovvio che sia vista la continua mutazione degli eventi), siamo oltremodo chiamati a fare un altro grande sacrificio al fine di contenere la diffusione di questo maledetto virus rinunciando a fare ciò che più ci piace.

Con l'augurio e la speranza che tutto torni ad una certa normalità quanto prima, magari facendoci trovare pronti al momento della ripresa e certi che la FSGC rimodulerà il calendario delle attività relativamente alle nuove disposizioni in tempi piuttosto celeri, anche per la salvaguardia dei diversi aspetti che concorrono nell'attività stessa e tra calciatori e società, invitiamo tutti gli associati a rispettare rigorosamente tutte le misure relative alla quotidianità e all'attività motoria e sportiva presenti nell'allegato 2 del Decreto". (Fonte Libertas)



UniRsm lancia un bando: nuovo dottorato di ricerca in Scienze Storiche

Annunciata la 15ª edizione del ciclo di dottorato di ricerca in Scienze Storiche dell'Università di San Marino, che si svolgerà tra il 2021 e il 2024, partendo da giugno prossimo. Parla dell'opportunità il direttore scientifico, Paulo Butti de Lima: "La proposta offre attività di confronto ed approfondimento, incentivando un rapporto diretto tra gli iscritti e alcuni affermati storici del momento, docenti provenienti dalle più importanti istituzioni europee – e continua – abbiamo anche previste 10 borse di studio".

L'iniziativa è rivolta a 16 studenti di età inferiore a 32 anni, di ogni nazionalità e con laurea in discipline storiche. Le lezioni, in lingua italiana, inglese e francese, si svolgeranno sul Titano, mentre i momenti di indagine in prestigiosi centri accademici europei. Durante i seminari ogni studente lavorerà sotto il coordinamento di uno specialista. Per poter partecipare bisognerà inviare una domanda entro il 14 gennaio 2021 alla Scuola Superiore di Studi Storici, e ad essa bisognerà allegare un progetto di ricerca che, in caso di ammissione, verrà definito poi con il Consiglio Scientifico della Scuola.

Sara Traversi
(Fonte RTV San Marino)

"Startup che impresa": dalla creazione alle nuove sfide delle aziende

Il Covid, la gestione aziendale e le nuove sfide delle imprese: sono alcune delle tematiche af-

frontate a "Startup che impresa", il workshop online organizzato da Nuove Idee Nuove Imprese. Relatori gli imprenditori Stiven Muccioli ed Emanuel Colombini.

"San Marino – spiega Colombini – è una terra amica degli imprenditori ma si può migliorare". Tra gli aspetti su cui intervenire, per attirare investimenti, importante un bilancio pubblico in ordine, sistema finanziario e della giustizia che diano garanzie oltre ad aspetti operativi come sistema IVA e fatturazione elettronica.

"Molto importante anche la gestione del personale perché fare impresa vuol dire attrarre competenze giuste al momento giusto" spiega Colombini. Riguardo alla situazione Coronavirus: "Sono mesi difficili, ritengo giusta la scelta del nostro territorio di non bloccare l'imprenditoria". (Fonte RTV San Marino)



Due Stati un obiettivo: primo incontro bilaterale sul turismo Italia e San Marino

Primo incontro bilaterale Italia San Marino sul Turismo. In videoconferenza il Segretario Pedini Amati ed il ministro Franceschini. Sul tavolo la volontà di rilanciare con reciproco vantaggio le relazioni esistenti e di riattivare l'accordo sulla cooperazione Italia San Marino.

Da grande vittima del Covid a strumento di ripresa post pandemica. Le gigantesche conseguenze sul turismo dei mesi del lockdown e l'incertezza attuale rimangono sullo sfondo della incontro, in video conferenza. Condivisa dal Segretario Federico Pedini Amati e dal Ministro Dario Franceschini la volontà di promuovere e favorire iniziative comuni, sostenendo interventi normativi funzionali allo sviluppo di progetti coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 ed auspicando un rilancio del turismo come strumento per la ripresa pandemica da Covid-19.

Sul tavolo la volontà di rilanciare le relazioni turistiche bilaterali già esistenti dando piena attuazione a quanto contemplato nell'Accordo sulla cooperazione in campo turistico tra Italia e San Marino del 2004, riattivando i lavori della commissione mista prevista da quell'accordo. "Abbiamo molto tempo da recuperare" ha scherzato il ministro Franceschini, che nel corso dell'incontro ha parlato della necessità per l'Italia di decongestionare i grandi poli attrattivi come Venezia e Roma per favorire la crescita in tutto il territorio nazionale "siamo un paese di borghi splendidi, io credo che riattivare questo accordo con San Marino significhi lavorare in



questa direzione e favorire un turismo colto e con capacità di spesa". Nell'incontro, che si è concluso con la firma della dichiarazione congiunta si è parlato anche della ridefinizione e dell'adeguamento dell'accordo tecnico di collaborazione tra Ufficio del Turismo di San Marino e Agenzia Nazionale per il Turismo (ENIT), del progetto del Tavolo Turistico Territoriale (TTT) ideato dalla Segreteria di Stato per il Turismo, di contesti internazionali e di scambio di informazioni per lo sviluppo di politiche comuni a sostegno del settore dei tour-operator e del comparto alberghiero. Il primo incontro del tavolo misto, di cui faranno parte anche l'assessore regionale dell'Emilia Romagna Andrea Corsini e, per la Regione Marche, il sindaco di Montegrimano Terme Elia Rossi, è previsto per il 9 novembre. (Fonte RTV San Marino)

Coronavirus, decreto in arrivo: "Nessun lockdown, ma controlli più forti e collaborazione" Il Segretario di Stato alla Sanità rassicura: "Ospedale pronto in caso di peggioramento della situazione"

No alle chiusure di locali e scuole ma, allo stesso tempo, controlli più stringenti per far rispettare le regole. Il Congresso di Stato anticipa i contenuti del nuovo decreto che dovrebbe essere emanato tra domani e mercoledì. Sul Titano i ristoranti rimarranno aperti, ma saranno previste delle limitazioni, ad esempio, sul numero massimo di clienti. Nessuna restrizione agli spostamenti delle persone, così come nessun blocco ai confini. Allo stesso tempo, sarà rafforzato il monitoraggio del territorio.



Il Governo torna quindi a chiedere la collaborazione dei cittadini. Sul fronte economico, il segretario di Stato al Lavoro, Teodoro Lonfernini, annuncia il decreto per lo smart working e valutazioni su misure come i congedi parentali. Solo nella peggiore ipotesi, afferma il titolare dell'industria, Fabio Righi, si potrà arrivare a una diminuzione dell'attività delle imprese al 50% come in passato.

Per quanto riguarda turismo e intrattenimento, si cercherà di programmare gli eventi futuri compatibilmente con la situazione sanitaria. "Siamo persone responsabili", dice il segretario al Turismo, Federico Pedini Amati, spiegando che le manifestazioni vengono bloccate se non si ha la garanzia di distanziamento e presidi. Preannunciate, poi, limitazioni alle attività sportive di contatto, anche guardando ai più giovani, e a quelli svolti in palestre al chiuso. Si va verso lo stop a eventi sportivi organizzati da privati. Ok invece ai convegni.

Capitolo scuola: obiettivo è lasciarle aperte, con lezioni in presenza, monitorando la situazione visti i contagi recenti. E si lavora per aumentare i mezzi del trasporto scolastico, così da diminuire gli affollamenti.

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Piano straordinario di interventi per le strade comunali di San Leo

Sono in fase di costruzione sulle arterie Leontine e delle frazioni, circa 2 milioni di euro di finanziamento, da Ministero, Regione e Comune.

Un piano straordinario di interventi per le strade comunali di San Leo. Sono in fase di costruzione sulle arterie Leontine e delle frazioni, circa 2 milioni di euro di finanziamento, da Ministero, Regione e Comune. “Un vero e proprio piano Marshall per riqualificare la viabilità di San Leo e frazioni – dice il sindaco, Leonardo Bindi – frutto di una programmazione e di una progettualità partita già nel 2014, quando ero ancora assessore ai lavori pubblici e vicesindaco”.

(Fonte Rimitoday)

Vittorio Sgarbi visita i tesori artistici di San Leo

Il critico d'arte ha chiesto in prestito una pala che raffigura i santi Leone e Marino per una grande mostra su Sandro Botticelli.

Visita, sabato 10 ottobre, di Vittorio Sgarbi alla Città di San Leo. Il noto critico d'arte è stato accolto dal sindaco, Leonardo Bindi, dai consiglieri Pierluigi Sacchini, Martina Rinaldi, Valentina Guerra. Sgarbi oltre alla visita ai principali monumenti cittadini, dalla Rocca alla Cattedrale, dalla Pieve alla Torre civica, ha molto gradito la visita al Museo di Arte Sacra cittadino. Qui si è particolarmente soffermato ad ammirare le opere pittoriche, in particolare una tavola del XV secolo raffigurante tra gli altri i Santi Leone e Marino. La pala di proprietà comunale, è stata richiesta in prestito per una grande mostra su Sandro Botticelli che lo stesso Sgarbi sta organizzando per il prossimo anno a Roma.

(Fonte Rimitoday)

**Il Covid bastona le feste: annullata l'ultima domenica del tartufo. Sant'Agata cancella il "Paese del Natale"**

“Anche nella migliore delle ipotesi, cioè che dopo il 24 novembre si possa ritornare ad orga-

nizzare feste e sagre, non c'erano più i necessari tempi tecnici per allestire la manifestazione”.

Sant'Agata Feltria annulla la quinta domenica della Fiera nazionale del tartufo bianco pregiato e cancella l'appuntamento con il Paese del Natale. La Pro loco non organizza infatti la manifestazione che ogni anno richiama migliaia di visitatori. Il Covid bastona già uno dei primi grandi appuntamenti della tradizione natalizia, ma è “un arriverci al prossimo anno e seguitemi perché ci saranno novità a breve”, assicura il direttivo della associazione.

“La Fiera del Tartufo ha vissuto un buon poker di domeniche, in ottobre. Tanto pubblico (moltissimi giovani) e buone contrattazioni – spiegano gli organizzatori – l'edizione numero 36 ha regalato a tutti i visitatori il profumo intenso e unico dell'Oro dei Boschi e il suo gusto inimitabile, insieme a tante specialità enogastronomiche e di artigianato, e il fascino di un borgo dalle vie caratteristiche ed emozionanti. La seconda domenica di Fiera, purtroppo, è stata funestata dal maltempo che ha impedito una intera giornata di festa.

Per questo Pro Loco aveva deciso di allungare di una domenica la manifestazione “scollinando” nel mese di novembre. Per dare l'opportunità a tutti i visitatori che – a causa delle norme – non erano ancora riusciti a visitare la Fiera, e sostenere standisti, ristoratori e commercianti in un periodo di recrudescenza del Covid-19”, spiega il presidente Stefano Lidoni.



“Il nuovo Dpcm costringe la Pro Loco non solo ad annullare la Fiera del Tartufo il 1° novembre ma a richiudere pure ‘Il Paese del Natale’. Quella programmata nel 2020 sarebbe stata la 24ª edizione dell'appuntamento d'inverno più importante del centro Italia per gli appassionati di mercatini natalizi, che richiama migliaia di visitatori. Nell'ampia esposizione (170 espositori) vengono proposte idee regalo, oggetti di artigianato artistico e decori di gusto raffinato, il tutto avvolto in un'atmosfera ricca di fascino e di antiche tradizioni”.

Continuano gli organizzatori: “Prendiamo atto delle normative, ci auguriamo che la situazione sanitaria migliori il prima possibile e diamo a tutti appuntamento al ‘Paese del Natale’ edizione 2021 – assicura il presidente Lidoni –. In questo momento di difficoltà, a nome del consiglio direttivo vorrei comunque ringraziare tutti i volontari, i collaboratori e coloro che ci hanno accompagnato nella realizzazione della Fiera del Tartufo. A detta di tutti – forze dell'ordine, amministratori, pubblico – la manifestazione è stata realizzata in maniera impeccabile e ha dimostrato che con

messaggi chiari e buona comunicazione i visitatori rispondono in maniera responsabile alle precauzioni che vengono richieste in un periodo particolare come quello che stiamo vivendo.

Ci dispiace non poter dare appuntamento al ‘Paese del Natale’ (previsto dal 6 all'8 dicembre, il 13 e 20 dicembre). Ma torneremo – assicura Lidoni – con più idee e passione di prima, per offrire manifestazioni di livello sempre più alto, capaci di coniugare festa e sicurezza per tutti”.

(Fonte Rimitoday)

A Pennabilli iniziati i lavori di messa in sicurezza della strada per Villa Maindi

L'intervento è attuato grazie al finanziamento di 80mila euro stanziato dalla Regione Emilia-Romagna. L'Amministrazione Comunale di Pennabilli ha dato il via lunedì ai lavori di ripristino della strada comunale per Villa Maindi danneggiata da un ampio movimento gravitativo. Necessario un intervento d'urgenza, in quanto unica strada di accesso alla borgata e anche al fine di scongiurare rischi per l'incolumità pubblica. L'intervento sarà attuato grazie al finanziamento di 80.000 euro stanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Prosegue così una serie di imponenti operazioni di messa in sicurezza di tutto il territorio comunale.

(Fonte Rimini today)

Apri a Novafeltria un nuovo spazio Enel

Competenza, professionalità e una consulenza specifica per offrire ai clienti le soluzioni più convenienti in ambito dell'energia elettrica e del gas, anche in vista della completa liberalizzazione del mercato: ha aperto a Novafeltria, in via Garibaldi 16, il nuovo Spazio Enel Partner che si propone come un punto di riferimento per gli abitanti delle zone della Valmarecchia.

Il nuovo Spazio Enel Partner è gestito da Promo Energy di Labò Raffaella e Alessandra, azienda che ha una partnership consolidata con Enel, titolare dello Spazio Enel Partner di Rimini in via Dario Campana 8, che da anni offre assistenza di qualità, grazie ad un team di professionisti qualificati”.

Numerosi i servizi offerti: attivazione o modifica di contratti luce e gas; verifica dello stato dei pagamenti e dei consumi; informazioni e consulenze personalizzate sulle offerte di energia elettrica e gas più adatte alle proprie abitudini proposte da Enel Energia, la società del Gruppo Enel.

(Fonte Rimini today)

NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Carpegna: iniziate le manovre ed il recupero della croce del Sasso Simone

Il 9 ottobre hanno preso avvio a Carpegna le complesse operazioni per il recupero, il restauro e quindi il successivo riposizionamento sul Sasso Simone della maestosa Croce metallica realizzata dalla Comunità di Sestino nel 1913, quale simbolo e punto di incontro per popolazioni del Montefeltro e delle valli sottostanti, che rovinò a terra in seguito ad un impetuoso maltempo nell'inverno del 2017.

Grazie all'esperienza logistica ed ai mezzi dell'Esercito, al contributo economico della Regione Toscana, all'impegno del Comune di Sestino, dell'Ente Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello e della comunità locale, che custodisce i secolari e preziosi pascoli montani dell'area del Sasso, si è dato avvio alle delicate manovre di elitransporto per il recupero del manufatto metallico.

L'impegnativa e fondamentale collaborazione dell'Esercito è dovuta anche al fatto che l'opera si trova all'interno dell'area del perimetro del poligono, terreno che dagli anni '60 è appunto di proprietà del Ministero della Difesa.

La monumentale croce è stata prelevata dalla vetta del Sasso Simone a 1204 msl e trasportata proprio all'interno della base del Poligono Militare di Carpegna dove è stata adagiata su robuste balle di fieno messe a disposizione dagli allevatori del posto; da qui partiranno i successivi interventi di officina, fino al restauro e riposizionamento sulla vetta del Sasso, previsto per fine novembre 2020.

(Fonte Altarimini.it)



Sanità, accordo Marche-Emilia Romagna per le aree del Montefeltro

Il presidente della Regione Marche, Luca Ceriscioli, ha firmato l'accordo di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna per potenziare l'emergenza sanitaria nei comuni marchigiani del Montefeltro confinanti con la provincia di Rimini.

L'intesa, già siglata dal presidente Stefano Bonaccini, prevede la collaborazione in occasione degli interventi in emergenza per gli assistiti di Mercatino Conca, Monte Cerignone, Montecopiolo, Monte Grimano Terme, Sassofeltro, Carpegna, Frontino, Pietrarubbia e Tavoleto.

Il presidente Luca Ceriscioli evidenzia come l'accordo consenta di gestire le aree di confine "con molta più cura, dando una risposta sanitaria che migliora la qualità di vita a tante persone. Era una richiesta molto sentita, manifestata da anni che trova ora una positiva e utile soluzione, superano i disagi dei collegamenti che penalizzano le aree interne".

(Fonte MarcheNotizie.info)

Scarica Immuni.

Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code e scarica subito

numero verde
800 91 24 91
da lunedì a domenica,
dalle 07 alle 22

Immuni è l'app che può aiutarci a bloccare sul nascere nuovi focolai di Coronavirus.

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su immuni.it | cittadini@immuni.it



immuni



Scarica su  

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it.

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia



20-09-2020:
*Giornata Unitaria
dell'AC
a Borgo Maggiore*

26-09-2020:
*Ordinazione
sacerdotale di don
Mattia Benedettini,
salesiano,
originario di
Domagnano (RSM),
presso la parrocchia
di San Marino Città.*



20-10-2020: *Presentazione,
nella Cattedrale di Pennabilli,
del libro Alle prime luci
dell'alba. Ed è subito gioia
scritto dal vescovo Andrea.*

*“Domani sarà bello”:
commento al Vangelo della domenica
sul canale “RTV San Marino”.*



25-10-2020: *Saluto della comunità parrocchiale di Fiorentino
(RSM) a don Ivano Bicego durante la Santa Messa.*



28-10-2020:
Incontro per i catechisti del Vicariato di San Marino.